Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 4 Settembre 1933 - Anno XI GIORNO - Num. 209 -

ABBONAMENTI

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de «La Stampa»

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Torino acclama al Duce col suo vecchio immutabile cuore

Fede di Camicie Nere, ardimento di atleti, entusiasmo di popolo attorno al Segretario del Partito

Consesso di scienziati all'Ateneo - Al primo Sindacato di artisti e professionisti - Nell'aula del Senato Subalpino - La fantasmagorica sfilata goliardica in una cornice spettacolosa di folla - La Mostra di vita universitaria sarà permanente

L'austero originale Monumento ai Caduti Fascisti Dresda e Bazzani

Dalla stazione all'Università

Dicevamo ieri, rivolgendo ad Achille Starace il saluto devoto del nostro giornale e della popolazione torinese, che la nostra città sarebbe stata degna del grande evento che il Duce le aveva voluto riservato e dell'onore che il Segretario del Partito le faceva venendo fra i goliardi nello Stadio e fra il popolo nelle vie, a testimoniare della premurosa cura con cui il Regime segue e rinsalda tutte le manifestazioni di fede e di vita.

Fummo facili profeti, poichè Torino, per un decennale appassionato attaccamento al Fascismo, non poteva che adire a diversa previsione; ma, ancora una volta, la realtà ha superato ogni speranza e un'altra giornata memorabile è trascorsa e rimarrà nella fervida cronaca dell'Italia giovane e nuova.

Il popolo ha sentito ieri l'avvenimento con tutto il suo grande cuore; e di questa sensibilità, della fede tenace e contegnosa che animano le nostre folle, eran già buoni testimoni i mille, i centomila tricolori che costellavano le case, i pennoni, le cuspidi di un'iride senza fine dei tre colori, eran testimoni il fervore festoso che ha animato la città sin dalle prime ore del mattino, il suono delle fanfare che chiamavano il popolo a raccolta, i grandi «evviva» al Duce e alla Rivoluzione scritti a enormi caratteri neri su gli striscioni tesi fra casa e casa. E poi, ovunque, una insolita letizia, un fervore, una animazione inconsueti, una trepida attesa dell'ora solenne che maturava.

Lungo le vie, ammassati sulle piazze, trascorrenti al suono degli inni della Rivoluzione, in enorme moltitudine convenuti alla stazione, i reparti di Camicie Nere, di Giovani Fascisti, delle organizzazioni giovanili. E verso le otto, man mano che si avvicinava l'ora dell'arrivo del Segretario del Partito, in piazza Carlo Felice affluirono dense colonne di popolo, lietamente in attesa di S. E. Starace.

Nell'interno della stazione, intanto, attorno a S. E. il Prefetto Ricci, al Segretario Federale Gastaldi, al Podestà Thaon di Revel, erano convenute le maggiori autorità cittadine civili e militari, senatori, deputati, il vice-Segretario Federale con i membri dei Direttori della Federazione e del Fascio, il vice-Prefetto, i vice-Podestà, il Console generale comandante il Gruppo di Legioni, i Consoli comandanti di Legione, gli ispettori federali, i fiduciari dei Gruppi rionali, l'ispettore dell'O.N.D., i rappresentanti di tutte le Associazioni dipendenti dal Partito e delle Associazioni d'Arma, i comandanti dei reparti dei Giovani Fascisti, personalità della magistratura, ufficiali dell'Esercito, gerarchie sindacali e politiche.

Sua Eccellenza il Segretario del Partito giunse in perfetto orario alle 8,20, e quando il breve convoglio si fermò sotto le pensiline brulicanti di folla e liete di tricolori fu suonato l'«attenti». Achille Starace scese dalla vettura, seguito dall'on. Marinelli, Segretario amministrativo del Partito, e da S. E. Ercole, Ministro della Educazione Nazionale. Breve saluto ai gerarchi e alle autorità, e subito dopo, sulla piazza Carlo Felice, si formò un corteo di automobili, sulla prima delle quali prese posto il Segretario del Partito, avendo a lato il Segretario Federale di Torino.

Lungo tutto il percorso erano schierati reparti di Giovani Fascisti, salutanti alla voce ed acclamanti al Duce. Velocemente S. E. Starace raggiunse la Casa Littoria, ove erano intanto convenute tutte le autorità e le gerarchie torinesi: qui il Segretario Federale presentò a S. E. il Segretario del Partito un rapido rapporto sulla situazione del Fascismo torinese e gli offrì in dono, a ricordo dei Giuochi Goliardici Internazionali, una statuetta in bronzo, opera dello scultore Monti, raffigurante un atleta col braccio teso nel saluto romano.

Al capezzale d'un Giovane Fascista

Subito dopo, Achille Starace lasciò la Casa Littoria, non senza aver prima sostato in muto raccoglimento di fronte alla lapide che ricorda l'eroico sacrificio dei Caduti fascisti torinesi. Dopo avere passato in rassegna i reparti di Giovani Fascisti e di Camicie Nere, schierati lungo la via Carlo Alberto, risalì in automobile e, seguito da tutte le autorità, in pochi minuti raggiunse l'Ospedale Mauriziano per una gentile, cameratesca visita.

Avendo saputo dal Segretario Federale di un tragico incidente occorso al Giovane Fascista Buscaglione durante le esercitazioni di volo a vela al campo Gino Lisa, il Segretario del Partito volle subito recarsi al capezzale dell'infermo. Fortunatamente il giovane, dopo lunghi giorni durante i quali si temette seriamente per la sua vita, va ora migliorando: e al suo capezzale, inatteso e accolto con vera commozione, Achille Starace sostò brevemente, porgendo infine a lui e alla mamma un augurio fervido e lieto.

Dall'Ospedale Mauriziano il corteo delle automobili raggiunse quindi la via Po, fermandosi di fronte al Palazzo della Università. Qui doveva svolgersi la prima cerimonia della giornata e cioè la inaugurazione nell'Aula Magna del Congresso Internazionale di medicina dello Sport.

Sull'ingresso della R. Università erano ad attendere S. E. il Segretario del Partito e il Ministro della Educazione Nazionale il Magnifico Rettore prof. Silvio Pivano, attorniato dal Corpo accademico al completo e dai numerosissimi congressisti italiani e stranieri convenuti nella nostra città. La solenne, vastissima aula in cui si doveva svolgere la cerimonia, affollata di personalità e di studenti, quando Achille Starace prese posto al tavolo presidenziale vibrò d'un lungo fervido applauso e di ripetute grida di «Viva il Duce». Erano a lato del Segretario del Partito S. E. il Prefetto, il Segretario Federale, il Rettore Magnifico, il Podestà, i Comandanti del Corpo d'Armata e della Divisione militare, il Preside della Provincia, Senatori, Deputati, gerarchi del Partito e ufficiali superiori della Milizia e dell'Esercito.

L'omaggio dell'Ateneo e della Città

Non appena i vibranti applausi che salutarono al suo giungere S. E. Starace si furono taciuti, prese la parola il Magnifico Rettore, il quale anzitutto pone con fervido cuore il suo riconoscente saluto al Ministro Ercole e al Segretario del Partito. Disse poi con eloquente parola del Congresso che stava per essere inaugurato, delle alte finalità umane e sociali che la Federazione dei medici degli sportivi si propone; Ente, questo, che ha ancor breve vita, ma la cui importanza già si appalesa chiaramente e della cui opera i frutti sono già copiosi e benefici. Il Rettore Magnifico concluse assicurando che l'Ateneo torinese è lieto di poter contribuire alla sempre migliore riuscita della iniziativa, mettendo a disposizione della Federazione medici degli sportivi i suoi laboratori e i suoi istituti, ove il giovane Ente potrà trovare ampio campo di studio e di ricerche.

S'alzò quindi a parlare il Podestà, che manifestò al Segretario del Partito e al Ministro Ercole la grande gioia della popolazione torinese per la loro venuta fra la nostra gente «solida e fedele»: e ai congressisti stranieri e italiani porse il benvenuto a nome della città.

Il presidente della Federazione dei medici degli sportivi, prof. Cassinis parlò quindi lungamente delle finalità che si propone l'Ente da lui diretto e chiuse la sua chiara esposizione porgendo al Segretario del Partito la preghiera di voler portare al Duce i sensi della più profonda devozione dei medici sportivi italiani e l'ammirazione dei congressisti stranieri.

Prese quindi la parola il Segretario del Partito.

Vivissimi applausi accolsero la chiusa del fervido discorso del Segretario del Partito, il quale poscia dichiarò aperto «in nome del Duce» il Congresso. La riunione quindi si sciolse e i lavori saranno iniziati oggi.

"ricordare quanto sangue è costato il Fascismo"

"artisti e professionisti fedeli servitori del Regime"

Uscito sul cortile della Università, Achille Starace fu accolto dalle acclamazioni della folla goliardica che s'era ammassata fra le vecchie storiche colonne: quindi, risalito in macchina, raggiunse rapidamente, percorrendo le vie Lagrange e Nizza, il corso Spezia.

Quivi erano schierati, lungo tutto il corso Spezia e la via Genova, sino al punto ove sorge il nuovo monumento ai Martiri Dresda e Bazzani, le Camicie Nere dei Gruppi Rionali Fascisti e i reparti giovanili, che fervidamente acclamarono al Duce e al Segretario del Partito.

A due Giovinetti Eroi

Achille Starace, avendo sempre a lato S. E. il Prefetto e il Segretario Federale, passò in rivista le formazioni delle Camicie Nere e dei Giovani Fascisti e in breve raggiunse il luogo ove il Gruppo Rionale «Bazzani» fece sorgere il memore monumento, opera egregia dell'architetto Levi Montalcini.

Il rito fu breve ed austero. Venne suonato l'attenti e, in un silenzio profondo e pieno di commozione, il Segretario del Partito fece l'appello dei due Eroi giovinetti. La folla proruppe nel grido di «Presente!». Cadde quindi la tela dal monumento, che porta sulla base scolpita la seguente epigrafe dettata personalmente dal Segretario Federale: «Le Camicie Nere Giuseppe Dresda ferroviere — e Lucio Bazzani studente — ignari del vile agguato qui caddero — vittime della loro fede nel Duce — del loro amore alla Patria — preparando col loro sacrificio — nuova primavera alla rinascita fascista».

Ovazioni alla parola del Gerarca

S. E. Starace rivolse quindi, dall'alto di un balcone prospiciente la piazza, all'enorme folla di camerati e di popolo acclamante, le seguenti parole:

«*Camerati, l'iniziativa presa dai Gerarchi del Gruppo Rionale Bazzani riscuote la mia piena, entusiastica approvazione. Allorchè ebbi l'onore di essere chiamato dal Duce a dirigere il Partito Nazionale Fascista, precise furono le mie direttive al riguardo: «Ogni circostanza dovrà essere buona per ricordare i nostri gloriosi Caduti e onorarne la memoria, particolarmente al cospetto dei giovani, i quali dovranno sempre avere ben presenti al loro spirito quanti sacrifizi e quanto sangue sia costato il sorgere e l'affermarsi del Fascismo». I giovani scolpiscano nel loro cuore in modo incancellabile i nomi dei Caduti e li considerino presidio imbattibile delle posizioni raggiunte, dalle quali muoveremo soltanto quando il Duce ci ordinerà di procedere oltre. Viva la Rivoluzione fascista!*».

Una interminabile manifestazione di devozione e di affetto prorompe attorno al Segretario del Partito, che a lungo deve sostare tra la folla che s'è ammassata lungo la via Genova. Il grido di «Duce, Duce!» è scandito in fervido entusiasmo dalla moltitudine, fra cui a stento il Segretario del Partito può alfine aprirsi un varco, per ripartire alla volta della Casa dei Sindacati Artisti e Professionisti.

La vibrante riconoscente accoglienza

Il Segretario del Partito, lasciata la Barriera di Nizza, si avvia in automobile verso il centro della città, salutato lungo il percorso dagli «alalà» della folla, per recarsi alla sede dei Sindacati Professionisti e Artisti. La visita che l'on. Starace ha voluto fare all'organizzazione a cui apparterranno in un prossimo domani i goliardi che la nostra città festosamente accoglie, ha riempito d'orgoglio tutti gli iscritti alle diverse categorie che fanno capo all'associazione. Fieri di questo privilegio, essi hanno sentito insieme alla riconoscenza il dovere di dimostrare al Regime come esso possa contare sicuramente sulla loro incondizionata devozione, e con questo proposito si sono radunati numerosissimi e disciplinati in via Conte Rosso, ove è la sede del loro Sindacato, e nella adiacente via Del Piano.

Vibranti acclamazioni e quindi il prorompente grido di «Duce! Duce!» accolgono S. E. il Segretario del Partito quando scende di macchina all'imbocco della via. Tutta la strada nereggia di iscritti al Sindacato artisti e professionisti, in camicia nera. I cartelli che distinguono le diverse categorie — giornalisti, autori e scrittori, avvocati e procuratori, patrocinatori legali, ingegneri, architetti, Belle Arti, donne professioniste, tecnici agricoli, chimici, medici, veterinari, infermieri, periti industriali, ragionieri, geometri, dottori in scienze economiche, insegnanti privati, ecc. — biancheggiavano sulla gran massa, fusa ormai in un sol blocco, unitamente ai gagliardetti dei diversi Sindacati e ai vessilli fra cui spicca azzurro come il cielo quello della «Dante Alighieri».

S. E. Achille Starace, accompagnato da S. E. il Prefetto, dal Segretario Federale, dal Podestà, dal Segretario provinciale della Confederazione Nazionale Sindacati fascisti professionisti ed artisti, e da un gruppo di alte autorità, passa fra le due fitte ali di professionisti ed artisti che salutano romanamente il Gerarca.

Dai balconi e dalle finestre garriscono fittissime le bandiere e ad esse sale sempre più potente il grido di «Duce! Duce!» che accompagna l'on. Starace lungo tutto il percorso e continua ancora quando egli dall'ingresso di via Pierino Del Piano già è salito alla sede del Sindacato. Poco dopo sul balcone centrale dell'Associazione, fasciato nel tricolore, e sul quale è issato il labaro della Confederazione, egli appare a fianco delle autorità che lo hanno seguito durante la breve rassegna.

La presentazione del Segretario del Sindacato

La dimostrazione si rinnova ancora più vibrante; poi, ad un cenno del Segretario Federale, si ristabilisce il silenzio. Il segretario della Federazione Provinciale Professionisti e Artisti, ing. Bernocco, a nome di S. E. Bodrero, presidente della Confederazione, rivolge un caldo ringraziamento al Segretario del Partito per avere con la sua presenza data solennità all'inaugurazione della Sede dei Sindacati Fascisti professionisti e artisti nella fausta occasione in cui i Giuochi Universitari Internazionali si svolgono a Torino. Succintamente, ma con particolare efficacia egli illustra il cammino percorso dall'organizzazione, il lungo lavoro compiuto per abbattere ostacoli lasciati dalla vecchia e ormai superata mentalità, per forgiare anime nuove con la nuova disciplina del sindacalismo fascista. Il segretario provinciale della Federazione Artisti e Professionisti ricorda che gli iscritti appartengono a quella borghesia italiana che formò gli ufficiali i quali gloriosamente combatterono per il riscatto nazionale nella grande guerra fino a Vittorio Veneto.

L'oratore afferma che dopo la Marcia su Roma Torino fu fra le prime città dove venne costituito il Sindacato professionisti e artisti. Qui si lavorò tanto in estensione quanto in profondità, nell'interesse nazionale, per formare quel magnifico clima fascista che esplose nelle indimenticabili giornate dell'ottobre scorso. I Sindacati non si limitarono alla funzione di distribuire tessere per aumentare il numero degli iscritti, ma imponendosi il compito di convincere; hanno creato una massa organica, fascisticamente pronta a servire in ogni evenienza il Duce e la Patria. Tali — ha concluso l'oratore — sono le organizzazioni che ho l'onore di presentare oggi al Segretario del Partito.

«Alalà» al Duce ed al Fascismo echeggiano a lungo; quindi, ristabilito il silenzio, fra intensa attenzione parla l'on. Starace

L'incisivo discorso

Egli porta l'espressione della più calda e sincera simpatia delle Camicie Nere, e conclude:

«*Con pieno convincimento e con assoluta schiettezza di Camicia Nera ritengo che uomini come voi, che nel campo libero delle professioni, della scienza, delle lettere e delle arti potenziano e volgarizzano la dottrina del Fascismo, sono da considerare come, come noi li consideriamo, intelligenti e fedeli servitori della Rivoluzione Fascista. Viva il Duce!*».

Alle parole del Gerarca la folla risponde con una vibrante dimostrazione nella quale predomina il grido che maggiormente e più intimamente esprime l'entusiasmo di tutti: «Duce! Duce!». I gagliardetti e i vessilli si agitano al disopra della folla; nè la dimostrazione ha termine quando il Segretario del Partito e le Autorità lasciano il balcone, ma si protrae fino a quando l'on. Starace esce in istrada, per farsi ancora più intensa e vibrante, ed accompagna il Gerarca che, salito in automobile, si dirige verso Piazza Castello, seguito dalle macchine delle altre autorità che sono con lui, per ricevere a Palazzo Madama l'omaggio della Municipalità torinese.

A Palazzo Madama

Lo storico Palazzo, per il solenne avvenimento, sembra rivivere nel suo glorioso passato. Dal balcone principale, accanto alla bandiera nazionale sventola il grande Gonfalone del Comune e all'ingresso, immobili sull'attenti, stanno un guardiaportone in parrucca bianca dal cappello a tricorno coll'alto bastone dal grosso pomo dorato e i valletti municipali nella loro pittoresca divisa.

Molta folla si è radunata davanti al palazzo, il cui ingresso è tenuto sgombro da un cordone di guardie municipali. Da questa folla partono calorose acclamazioni quando l'automobile che reca il Segretario del Partito si ferma davanti al portone. Ad incontrare S. E. Starace si trovano il Podestà, coi due vice-Podestà e col Segretario generale al Comune, e un folto gruppo di autorità e personalità.

Il Podestà, che fa gli onori di casa, accompagna l'illustre ospite. Lungo il monumentale scalone juvarriano è steso un tappeto dai colori di Torino giallo-azzurro e su ogni rampa di scala sono scaglionati valletti.

La grande sala d'ingresso che fu un tempo quella del Senato subalpino, è gremita. Fra le autorità e personalità che fanno gruppo intorno al Segretario del Partito, si notano S. E. Ercole, Ministro dell'Educazione Nazionale, il grand'uff. Frascherelli, direttore generale dell'Istruzione superiore, tutti i Rettori delle Università italiane, il Presidente della Confederazione internazionale degli Studenti Follows, il rappresentante la Repubblica Francese Faubert accompagnato dal console di Francia di Torino, il conte Baillet-Latour, presidente della Federazione Olimpionica, il barone La Fort che rappresenta il Reich, accompagnato dal console di Germania, l'on. Kornel Kelemenn e il prof. Neubauer di Ungheria, l'on. Pietri per la Federazione francese della scherma, e numerosi senatori, deputati, personalità della finanza, della magistratura, dell'arte, dell'industria, ecc.

Le insegne della «Grande Aquila»

Il ricevimento viene dato dal Municipio in onore del Segretario del Partito e degli studenti partecipanti ai Giuochi Universitari e perciò folti gruppi di goliardi nelle azzurre giacche, a cui il candore dei calzoni dà maggior risalto, si aggirano nelle sale, frammischiandosi pittorescamente alla folla in nero, fra cui si notano anche alcune eleganti signore. Un gruppo di una mezza dozzina di bionde studentesse abbigliate con originali e pittoreschi costumi richiamano l'attenzione. Sono studentesse della Lettonia ed ognuna di esse veste il costume di una provincia Lettone. I berretti rossi o verdi, adorni di perline di vetro multicolori, conferiscono a quei floridi volti una speciale attrattiva. Il Goliardo che le guida, anch'esso in costume lettone, presenta le giovani al Segretario del Partito.

L'olimpionico Beccali presta il giuramento di rito

70 mila persone allo Stadio

Subito dopo a S. E. Starace si avvicina un gruppo di goliardi dell'Ateneo di Pavia. E' presente il segretario politico di quel gruppo universitario il quale gli presenta le insegne del «Gran Torul» (Grande Aquila) che i cinque vogatori dell'imbarcazione «Vivere pericolosamente» ebbero dal presidente dell'Unione Universitaria Ungherese in occasione del «raid di canottaggio» Pavia-Budapest recentemente compiuto, coll'incarico, appunto, di rimetterlo al Segretario del Partito Nazionale Fascista unitamente ad un messaggio.

I cinque vogatori si trovano nel gruppo, ed il Segretario politico del Guf di Pavia li presenta all'on. Starace, mentre gli porge il messaggio e le insegne del «Gran Torul» costituite da una fascia a bandoliera, rosso, azzurra e oro, e cioè i colori dell'Associazione Universitaria Ungherese.

Tutte le sale sono ora gremite. Al ricevimento sono intervenute rappresentanze di tutte le Associazioni dipendenti dal Partito, d'arma, sindacali e dopolavoristiche e fra i vari gruppi spiccano le divise degli ufficiali dell'Esercito, dell'Aviazione e della Milizia.

Dopo un rinfresco le storiche sale che per un'ora hanno ospitato così gran numero di invitati e si sono riempite di vita, vanno lentamente sfollandosi e ripiombando nella loro austera silenziosità.

E intanto, fuori, riecheggia il cordiale, fragoroso saluto della folla al rappresentante del Partito, che si allontana per recarsi all'albergo.

Fiumana di gente e di veicoli

Nelle grandi manifestazioni popolari, si è sempre uno spettacolo il cui interesse pittoresco anticipa il successo dell'avvenimento: è quello della folla. Il fatto si è ripetuto nel pomeriggio di ieri allo Stadio Mussolini per il carosello storico goliardico e l'incontro di calcio. Le decine di migliaia di persone che si sono riversate, prima di assistere allo svolgersi delle figurazioni e delle gare studentesche, presenziate da S. E. Starace, hanno costituito esse medesime la materia viva, palpitante, di una immensa scena, variante di minuto in minuto, di un quadro senza pari, nel quale luci e colori si sono continuamente alternati offrendo una visione più che superba fantasmagorica.

Dire che, fissata la manifestazione alle 15, già fino dalle 13 agli sportelli e agli ingressi della vasta e bellissima arena la ressa è intensa, non significa ripetere un banale e abusato motivo di cronaca, ma rendere il più semplice omaggio alla verità. La prima ad arrivare è gente del popolo e di quel ceto che si è convenuto di chiamare piccola borghesia. I trams delle linee convergenti allo Stadio ne sono rigurgitanti. I tranvieri, sottoposti ad una dura e lunga «corvée», assolvono il loro compito con pazienza e con abnegazione. Grazie anche al loro contegno, il servizio si svolge in perfetto ordine. Neppure un piccolo incidente, neppure il più piccolo in tanto avvicendarsi ed accalcarsi di persone. Bisogna, del resto, dire che il pubblico ha dal canto suo contribuito a questo risultato. Educazione, cordialità e allegria si sono anche questa volta trovate riunite nel nostro popolo per dare al luminoso pomeriggio, pur nell'inevitabile disagio, la caratteristica di una disciplina piena, assoluta.

Mano a mano che i minuti passano, la folla si infittisce e diventa più varia. Una nota gioiosa balza all'occhio: questa folla, nelle sue molteplici gradazioni, è tutta elegante. La sensazione viene particolarmente dalle donne, comprese quelle del popolo. E' anzi qui che più risalta la distinzione. E' certo che, del popolo, questa è la «élite». Le figurine aggraziate nelle vesti bianche, rosse, blu e di infinite altre tonalità cromatiche, scendono con gli uomini dalle vetture tranviarie e si avviano ormai in fiotte incessanti verso la mèta agognata: l'occupazione di un buon posto.

Poi è la volta delle automobili. Più il tempo trascorre e più il loro numero aumenta. A un certo punto l'assieparsi delle macchine in mezzo alla calca umana è tale che i numerosi agenti municipali dislocati sui corsi davanti allo Stadio durano fatica ad incanalarle verso i posti ad esse destinate. Le macchine, private e pubbliche, a migliaia, riescono infine ad incolonnarsi ai margini dei corsi e negli stessi prati adiacenti.

Il movimento della folla è ora impressionante. Nel recinto esterno, presso le entrate di accesso alle gradinate, militi nazionali, carabinieri e agenti di Questura gareggiano con le guardie municipali nell'opera di smistamento e di avviamento della folla, nella vigilanza e nella cooperazione alla più felice riuscita della manifestazione. Il pubblico, in virtù loro, a seconda dei biglietti di cui ciascheduno è munito, trova senza fatica la sua via. L'afflusso gigantesco procede così con tutta regolarità. Su per le scale che conducono alle gradinate è un ininterrotto salire di spettatori che per due buone ore si manterrà pressochè inalterato, salvo ad accentuarsi in modo eccezionale verso la fine.

La folla sotto il sole

Saliamo anche noi. La parte di fondo, a sinistra, appare già interamente occupata. A destra il brulichio della gente che sale e cerca di prendere posto, comincia ad accentuarsi.

E' meraviglioso questo progressivo scomparire del cemento forzatamente grigio e plumbeo sotto le miriadi di persone che fanno catena, si affiancano, si estendono, invadendo tutto lo spazio. La macchia multico-

lora si allarga dalle due parti al centro, di fronte alle tribune. Alle 15 non c'è più un posto disponibile, ma fino dalle 14,20 parecchi cancelli di ingresso sono stati chiusi per la impossibilità di accogliere i nuovi arrivati nelle gradinate. Riaperti, la folla si accalca con forza su per le scale, come una massa d'acqua prorompente da una improvvisa valvola. I corridoi e le scalette interne rigurgitano. A completare la saldatura umana delle gradinate a prezzi popolari, giungono, agili e forti nella tenuta nera con fazzoletto giallo al collo, gli Avanguardisti ed i Balilla, i quali vanno ad occupare un [illegible] quadrato a ridosso della torre. E' un'impetuosa ventata di giovinezza in divisa che viene ad unirsi alla moltitudine degli altri giovani, maschi e femmine, presenti, rompendo con la sua tinta scura il festoso mareggiare dei colori più vivaci.

Ma anche i posti numerati, ai lati e sopra le tribune, si sono frattanto venuti popolando. Lo Stadio è ormai completo. Più di settantamila persone coronano il grandioso edificio. Un sole ardente, da oltre due ore, dardeggia sulle teste. C'è da che liquefare. Una brezza leggera investe [illegible] i visi, ma di essa si scorge la presenza più dal lento e tranquillo sollevarsi delle orifiamme emergenti tutt'attorno dello Stadio, che dal refrigerio arrecato ai convenuti. Ovunque è un agitarsi di ventagli, fazzoletti, cappelli e giornali. Tuttavia nessuno si lagna. Una musica si inquadra nella moltitudine sopra una delle entrate laterali; un brusio dapprima sommesso, come contenuto quindi più accentuato, esteso e generale, serpeggia tra la folla, la scuote, la fa vibrare. L'attesa diventa spasmodica.

Arrivano le Autorità, ma non c'è ancora S. E. Starace, e la folla è ansiosa di vederlo, di acclamarlo. Quando il Segretario del Partito arriva, da tutto lo Stadio si leva un applauso formidabile. Il pubblico, come un sol uomo scatta in piedi, battendo le mani, protendendole nel saluto romano. Echeggiano sulla vasta arena le note di «Giovinezza». L'esecuzione dell'Inno fascista accresce l'entusiasmo. Un grido, che è un coro, si innalza nel cielo terso: Duce! Duce! Il grido è ripetuto, gridato con fervida passione dalla folla che non si stanca di applaudire, mentre S. E. Starace, in mezzo al Prefetto, al Segretario Federale, al Podestà e alle altre autorità, risponde alla colossale manifestazione salutando romanamente.

Il carosello della giovinezza del mondo

nel quadro del passato e del presente d'Italia

Quale sia stata la festa pittoresca e vivace, grandiosa e suggestiva che si è svolta sul verde prato dello Stadio incatenando l'attenzione della folla sterminata, suscitando gli applausi più possenti, l'ammirazione più schietta, par quasi ingenuità volerlo ora descrivere. L'abbiamo ancor qui, davanti agli occhi, il vasto quadro bellissimo che la stupenda collina torinese — coi fastigi indicibilmente dolce sotto il puro cielo settembrino — incorniciava sull'alto, al di sopra di quella variopinta parete umana che come un curvo mosaico dai cento colori cingeva l'area immensa. Settantamila e forse più persone l'hanno contemplato per oltre due ore; e da ciascuna d'esse che si leggerà sembrerà scialba e povera la parola scritta, mentre tanto viva e ricca era la visione palpitante.

Continuità di spiriti

E ricca e viva non solo per quanto alla vista si offriva, e per la sontuosità dei costumi, e per la grazia delle stoffe, e per la sapienza della ricostruzione storica, e per la gloria che ogni gonfalone recava gonfiandosi alla brezza leggera, e per la suggestione che un secolare passato sempre ricrea, quando questo passato narri di casi illustri e di vicende splendide: ma soprattutto ricca e soprattutto viva perchè era il simbolo stesso della giovinezza, della forza fidente, della gagliardia conscia, dell'ardire generoso che ieri, con le bandiere e i pennoni e i gagliardetti e i colori delle ventisei Università italiane man mano procedeva nell'arena. Parata festosa, sì, senza dubbio, coreografia magistralmente studiata e perfettamente eseguita, spettacolo, insomma, come sempre è spettacolo qualsiasi carosello. Eppure ciascuno dei presenti, contemplando quei giovani d'oggi truccati con le vesti e con le insegne dei loro lontani antenati, sentiva che non si trattava soltanto d'una leggiadra finzione, ma che quei labari e quell'armi e quelle squillanti fanfare volevan significare la continuità dello spirito della giovinezza italiana; comprendeva che quel corteggio fastoso che pareva ora uscir dagli affreschi di Benozzo Gozzoli, ora scender dai muri insigni di Schifanoia, si prolungava nel tempo e nello spazio, riconfermava la perpetuità di un pensiero, ribadiva la saldezza di una fede. Le date centennali delle fondazioni universitarie non contrastavano con gli slanci verso l'avvenire, con l'operosità del presente, con il nuovo stile dell'Italia rinnovata. I paggi trecenteschi e gli uomini d'arme quattrocenteschi che precedevano e scortavano i vessilli portati innanzi come altrettanti Carrocci, non erano anacronistici nel novecentesco Stadio che nella nudità delle linee ardite trovava una sua singolar bellezza soltanto strutttiva: essi ripetevano che su questo nostro sacro suolo d'Italia tutto si continua e tutto risorge prodigiosamente, che la grandezza d'oggi è chiesta e voluta dalla grandezza di ieri, e che ogni speranza è lecita soltanto che si pensi a ciò che fummo nel tempo, quando coloro che oggi ci uguagliano eravamo noi a crearli. Tutto ciò, sia pure confusamente e quasi istintivamente, il pubblico torinese ieri ha sentito durante l'ora della magnifica sfilata; e nella cronaca ha ricostruito la Storia.

Cronaca degna delle più belle giornate di Torino. Lo Stadio Mussolini, come s'è detto, era gremito in modo inverosimile, da non lasciare un solo posto libero. Muraglie umane apparivano i settori, resi policromi dalle vesti femminili alternate al nero delle divise fasciste; e il sole limpido colmava di luce il circo sterminato. Guardar da parte a parte dello Stadio era fatica per gli occhi, fra i barbagli delle mille tinte; eppur tutti fissavan le scalee di legno dalle quali le squadre degli atleti eppoi le genti del Carosello sarebbero discese. Già le campane percosse dai mazzieri avevan fatto volare per l'aria la sonora voce del bronzo; già gli squilli d'attenti avevan salutato l'arrivo del Segretario del Partito, accolto dalla trionfale «Giovinezza». Era il momento atteso da oltre un'ora; e l'aspettazione quasi si faceva ansia. Pochi sapevan godere tanto intensa bellezza di vista, di per sè sola: chiedevano — ed a ragione — lo spettacolo.

Entrano gli atleti

Ore 15,30. Un improvviso addensarsi di gruppi colorati, sfavillar di rosso e balenar di turchino laggiù sulle scalèe, lontano, di fronte alla tribuna d'onore: son comparsi gli araldi con le loro trombe d'argento. Alti si levan gli squilli empiendo di metalliche note tutto lo Stadio; squilli che il maestro Blanc, autore di «Giovinezza», ha appositamente scritto per le Università d'Italia. Ed entrano allora sull'arena verde le rappresentanze atletiche dei Giochi Universitari Internazionali, nazione per nazione, con le loro bandiere ed i loro colori. S'avanzan velocissime, con passo ginnastico, in ordine perfetto. Precedono, bianchi ed azzurri, i tre membri direttori della Confederazione Internazionale Studentesca; e man mano fan seguito, divisi a gruppi con brevi intervalli, i giovani atleti che Torino ha, per volontà del Duce, l'onore di ospitare per la cavalleresca competizione. Il pubblico riconosce i colori delle bandiere, e freneticamente applaude. Ecco il Belgio, per il primo, nero, giallo,

Il carosello storico dei goliardi - La rappresentanza torinese

rosso; ecco la Lituania, gialla, verde, rossa; ecco l'Inghilterra scarlatta e azzurra, il Lussemburgo dai colori francesi, l'Egitto dalle tre stelle che una mezzaluna chiude in campo verde, poi l'Estonia bianca, nera, azzurra, la Francia tricolore, la Germania, la Lettonia le cui campionesse vestono i costumi delle provincie lettoni, la Spagna giallorossa, l'Australia che ha un sol rappresentante con il neozelandese Lovelock, meraviglioso atleta della corsa; ecco Stati Uniti, Svizzera, Ungheria ed infine l'Italia, che come nazione ospite, fa gli onori di casa col declinare signorilmente ogni precedenza e chiude perciò il corteo, seguita da quel gruppo smagliante di bandiere, gruppo composto di soli alfieri rappresentanti le dodici nazioni che concorrendo soltanto alle gare di atletica leggera non sono ancor presenti a Torino. Pensate ai cento e cento colori che sullo smeraldo della fresca erba battuta (un'erba che par quella d'un'aiuola tanto è curata, tenera e soffice, simile a un tappeto) sfavillano intensi, gai, sonori, si direbbe; fate su questa festa policroma piovere il sole a fiotti, con una gioia che dal cielo scende alla terra e da questa risale con ricambio crescente; concedete che la brezza agiti i vessilli e che gli ottoni squillino ininterrotti fra i tocchi profondi di campane; e avrete, nella cornice della collina soave e dell'emiciclo gremito di spettatori che di fronte ci stava, il quadro bellissimo e avvincente.

Adesso le squadre son schierate sul prato, ad intervalli brevi, le fronti rivolte a S. E. Starace, le bandiere in posizione di saluto. Anch'esse attendono, come tutto il pubblico, l'altro ed anche più suggestivo spettacolo. E questo tosto comincia, e la sfilata storica della Goliardia italiana s'inizia fra alte note di fanfara.

Vengono i paggi: a triplici schiere ordinatissime, lento il passo, erette le piccole persone, gravi negli atti, consci della loro parte. Festoni di lauri, da mano a mano distesi, ne fanno vive ghirlande, con una cotal turgida pesantezza che fa pensare alle cantorie donatelliane. E sembrano infatti scesi, coi loro costumi attillati, con le parrucchette sparpagliate sulle spalle, da qualche bell'altorilievo quattrocentesco. Perfetta è la illusione in questo ritmico incedere. Si avanzano seguendo a destra la pista, mentre la sinistra è invece percorsa dalle rappresentanze balde della Milizia universitaria, armi sulla spalla, marzialmente, seguite dagli alfieri recanti i gagliardetti delle Legioni. Un irrefrenabile applauso percorre i settori del pubblico. Due tempi, due epoche, due visioni che son due tappe dello spirito italiano: la Storia ed il presente, il passato e l'avvenire, ciò che è nel ricordo libresco oppur nella figurazione artistica, e ciò che è nella vita del nostro popolo, cioè la Rivoluzione in marcia. E allora, sempre mentre l'ala sinistra avanza, si fa innanzi il corteggio di Roma.

La sovranità dell'Urbe

Un paggio alto una spanna (dove mai l'han trovato, così piccolino e sicuro?) ostenta un cartello: 1303. E' la data in cui Bonifacio VIII, con Bolla pontificia del 20 aprile, rompeva la tradizione di diffidenza dei suoi predecessori, i quali non erevan permesso che continuasse a vivere lo Studio istituito in Roma nel 1265 (pensate: 1265: l'anno della nascita di Dante) da Carlo d'Angiò. La circolare del Segretario del Partito ordinava: «Roma sfilerà in testa, a testimoniare la sovranità dell'Urbe in ogni campo della umana attività». E infatti la parata romana è stupenda, la più ricca, la più sontuosa senza alcun dubbio. Già ieri, nei vestiboli dello Stadio, avevamo visti i costumi: pezzi magnifici, broccati e velluti, armi e cotte d'acciaio come per scendere in campo di giostra, giubbetti e roboni orlati di finissima pelliccia, vesti in somma da grande allestimento d'opera. E tutto questo all'aperto; dove di solito si gioca coi soli colori e con l'illusione delle stoffe sommarie. Il nutrito applauso che saluta Roma nello Stadio torinese è, non v'è dubbio, meritato. Due tamburini, otto trombetti, le quattordici bandiere dei quattordici rioni cittadini, gli uomini d'arme, i consoli e i giudici, ed ecco il paggio maggiore che impugna lo stendardo, pesantemente, fittamente ricamato, con la Lupa che campeggia nel centro. Roma s'è avanzata fin quasi alla tribuna d'onore alla cui balaustra sta l'insegna del Comando dei Fasci Giovanili di Combattimento, fra il gagliardetto del Fascio di Torino e quello della Federazione provinciale. I vessilli sono fronte a fronte, insegne di una medesima idea.

E dietro Roma, occupando un'ala intera della pista, tutti i corteggi delle altre venticinque Università han preso posto. Li vedremo sfilare tra breve; ma per intanto il protocollo della cerimonia impone altra funzione. Tutti i paggi hanno infatti lasciato le teste delle colonne, e quasi inavvertitamente, con un ordine mirabile, si sono schierati in faccia alla tribuna. Tengono sempre in mano le ghirlande d'alloro, e dietro la bassa siepe di fronde si son collocati gli alfieri delle squadre atletiche, immobili reggendo le bandiere.

Allora, dal sommo della Torre maratonica, tuona una voce. E' il vice-presidente della Confederazione Internazionale Universitaria, il signor Chapert, che parla ai settantamila presenti, mediante un altoparlante che l'Eiar ha collocato lassù, e ritrasmette ingigantite le parole pronunziate al microfono. Il discorso è in francese (il signor Chapert parla a nome di tutte le delegazioni estere) ed è oltre ogni dire cortese, e, per l'Italia ospite, lusinghiero. L'oratore, a nome delle trentadue Nazioni rappresentate, indirizza innanzi a tutto «un saluto cordialissimo alla grande Nazione italiana ed alla popolazione torinese». «Noi salutiamo — egli prosegue — con profondo rispetto S. M. il Re, S. M. la Regina, la Famiglia Reale d'Italia; salutiamo tutti i rappresentanti dei Governi dei Paesi stranieri, i Ministri del Governo d'Italia, il Prefetto e il Podestà di Torino, e salutiamo infine S. E. Achille Starace, e nella sua persona, Colui il cui possente pensiero presiede a questa manifestazione, il Capo che in uno slancio di verità e di riconoscenza, è stato chiamato Princeps Juventutis, *il Principe della Giovinezza».*

L'accenno al Duce del popolo italiano, accenno che Achille Starace sottolinea con un impetuoso saluto romano, suscita un'ovazione formidabile, che di eco in eco si ripercuote fino alla collina. Quindi il Chapert prosegue esaltando lo sport universitario, legittimo erede della tradizione olimpionica, ammirando la bellezza dello Stadio torinese «simbolo grandioso della forza e della volontà di un popolo, su questo suolo latino reso immortale da millenni di civiltà», e rammentando infine che lo scopo della Confederazione e dell'Ufficio internazionale dello sport universitario, è, sì, di suscitare lotte feconde e leali, generatrici di amicizia e di comprensione, ma soprattutto di distruggere nei cuori giovanili il fermento dell'odio e della diffidenza, di annientare mediante gare franche e cortesi gli errori di un passato carico di mali e di lutti». Il discorso, applauditissimo, vien ripetuto in italiano, quasi per dovere di cortesia verso la Nazione ospite. Ed allora S. E. Achille Starace s'accosta al microfono, e con voce tonante, che gli altoparlanti della Torre centuplicano, pronuncia le parole con le quali i Giochi internazionali studenteschi hanno il loro inizio ufficiale.

Starace ai goliardi

Dice il Segretario del Partito:

«Ringrazio il dottor Chapper per le parole che egli ha pronunziato nei riguardi del mio Paese, e a voi, universitari stranieri, porgo l'espressione di schietto cameratismo delle Camicie Nere di tutta Italia, che hanno appreso con sincera letizia la vostra partecipazione in queste nostre competizioni. A tutti porto il saluto del Duce, al quale va la riconoscenza della gioventù, perchè è il solo che abbia tracciata, a fini rivoluzionari, ampia e sicura la via che i giovani dovranno percorrere per la loro valorizzazione: per i giovani italiani ai fini della Rivoluzione Fascista. Ringrazio nella persona del Podestà conte Paolo di Revel la «solida e fedele» Torino, per le accoglienze che vi ha tributato e per la simpatica cordialità che vi offre. Il mio plauso va agli organizzatori di questa manifestazione, la portata e il significato della quale non possono sfuggire ad alcuno.

«Giovani universitari, la vittoria sarà di chi saprà conquistarla per capacità, per ardimento, per spirito cavalleresco, spiccate caratteristiche dei giovani del nostro tempo, che è il tempo di Mussolini. Questa mia affermazione, con la quale dichiaro aperti i giuochi internazionali universitari, valga di norma rigorosa per i giudizi che dovranno essere formulati e improntati alla più assoluta obbiettività. Consentitemi infine che io rivolga un particolare augurio ai Fascisti Universitari i quali si cimenteranno con i colori della Rivoluzione, che si identificano con i colori della mia grande Patria».

Alla chiusa del discorso il Segretario del Partito dà il saluto alla voce per il Duce, e allora è un «alalà» scrosciante, uno scatter di migliaia e migliaia di braccia nel saluto romano e fascista. Tutto il pubblico è in piedi, plaudente, nè gli evviva si quietano, se non quando gli squilli del campanone annunziano il giuramento dei giochi universitari internazionali che l'atleta italiano Luigi Beccali pronunzia con voce ferma e sonora dalla sua tribuna ricoperta di velluto azzurro: «Noi giuriamo di concorrere ai giochi universitari internazionali con animo leale, e compresi dello spirito che li regge, combatteremo per l'onore del nostro Paese e per la gloria dello sport universitario». Ancora un applauso accoglie la bella formula; e si vede allora il Segretario del Partito, seguito dal Segretario Federale Gastaldi e da S. E. Ricci scendere rapidamente dalla tribuna d'onore, e a passo velocissimo recarsi a passare in rivista tutte le delegazioni atletiche. Evviva altissimi ora empiono lo Stadio; ondeggiano le bandiere; le fanfare intonano Giovinezza, e un'onda di entusiasmo giovanile dalle balde schiere irrompe fin sul pubblico più lontano. E' veramente la festa della giovinezza del mondo.

Di corsa S. E. Starace è ritornato alla tribuna. Le trombe di tutti gli araldi riprendono a squillare; e quello che prima era stato ammassamento di smaglianti corteggi ora diventa una sontuosa parata.

Lo stupendo corteggio

Roma, di cui abbiam detto, è sfilata levando alto il superbo gonfalone della Lupa d'oro, recato dal maggior paggio dal robone azzurro guernito di grigia pelliccia, seguito dai custodi delle singole facoltà, con gli emblemi. Adesso passa, per diritto di anzianità, Bologna, ateneo antichissimo il cui riconoscimento ufficiale segue il Concilio di Guastalla del 1106, coi suoi trombetti, i suoi tamburini, i bandieranti, e gli uomini d'armi che veston maglia di acciaio. Padova s'avanza, Padova dai colori scuri e sobri, casacche di cuoio, toni bassi e austeri. Viene Pavia tutta smagliante di rossi accesi, alte ondeggianti le piume dei tocchi, con l'immagine del gran savio Boezio ricamata bellamente sul ricco gonfalone. E Napoli porta l'aquila azzurra sul bianco e sul celeste del suo vessillo, mentre il rosa dei velluti dei paggi gioca con l'arancione dei valletti del seguito. Ma Parma ha bandiere gialle crociate d'azzurro, e il nero, il verde, il giallo delle casacche, dei calzoni e dei giubbetti, recan nella sfilata tonalità impensate, che Perugia, ricchissima per le belle bandiere granata ostentanti l'argenteo grifone e le cappe sontuose d'un tardo Cinquecento, trasmette a Pisa che le tien dietro severa e guerriera, oro e nero di valletti, ampie croci bianche sugli stendardi.

Ecco Firenze tutta gigliata, dantescamente; e le sue cappe color vecchio avorio dicono il senso schivo d'una bellezza misurata pur nello sfarzo; Siena invece è quanto mai superba dei suoi ermellini che spiccano sul nero, e la tradizione del Palio si manifesta ancora una volta nel gioco elegante che i due bandieranti improvvisano. Segue Ferrara dai ricami neri, Torino tutta bianchi ed azzurri sottolineati da ori vecchi (altissimo l'applauso si leva dalle tribune, e meritato), Catania amaranto e viola, Urbino che fa pensare alle corti del Rinascimento, Messina bardata di ferro. Ma dopo Roma nulla uguaglia Cagliari, che passa tra gli evviva della folla, nera la fustanella dei costumi sardi, rossi gli alti berrettoni dei trombetti, rosse pure le giubbe e neri ancora i calzari e le sottane sul bianco schietto dei larghi pantaloni. Codesti armati tengon lunghi fucili barbareschi che rievocano non sai quali piraterie audaci respinte da popolo indomito; e i principi delle facoltà vestono toghe lunghe, paiono giudici severi radunati in meditato concilio. La visione è bellissima, d'un pittoresco indicibile, e Sassari che subito segue ancora ne accentua il carattere. Poi è Modena a passare, Camerino settecentesca, dai bei tricorni azzurri, e Genova smagliante di broccati. S'avanza Palermo, anch'essa tardo Settecento suggellato da un vallettone rosso che starebbe a meraviglia sul portone d'un palazzo juvarresco; e Venezia è squisita d'eleganza, con certe note viola che sfumano sui grigi delicati; e Bari è protesa — nel suo gonfalone — verso il Levante. Ma il giglio argenteo sul rosso di Trieste provoca un immenso applauso alla cara città che sopra l'altre amiamo, perchè è quella che pur ora è tornata alla Patria; e Milano infine ci porta l'immagine d'un Parini sferzante il lusso ambiguo d'una decadenza: piano settecento, porpora, argento e bianco. Applausi, applausi, evviva ed «alalà». Chi li conta più? Ma ecco che questa ovazione è più delle altre gagliarda. Passan le insegne delle Legioni Universitarie, al canto dell'inno della «Giovinezza», scortate da un plotone di Camicie Nere. Questa, dopo la coreografia suggestiva, è la realtà presente e palpitante: è l'Italia che si leva dal passato, che guarda verso il futuro, che addita al mondo le vie della speranza.

Ed è appunto al suono — direm-mo più volentieri al canto — di «Giovinezza» che, chiusasi la smagliante sfilata durata ben oltre un'ora, passano adesso davanti al Segretario del Partito, una dopo l'altra, nell'ordine medesimo col quale s'erano schierate sull'arena per assistere anch'esse allo stupendo corteggio, tutte le delegazioni atletiche, precedute dai tre membri della C.I.E., Poli, Chapert, Da Rocca Serra. Passano, ed il saluto a Starace è per tutti il medesimo: per tutti, Francesi o Tedeschi, Inglesi o Australiani, Americani o Spagnoli, Lettoni o Ungheresi: è il saluto romano, il gesto impetuoso che l'Italia Fascista ha risuscitato nel mondo dopo secoli; il gesto che pare, ed è, un giuramento, la promessa di tutto dare per la Patria e per gli ideali più alti.

MARIANO BERNARDI.

Fra cimeli di vita studentesca

Una pronta decisione del Gerarca

Frattanto, mentre nella magnifica cornice e nella atmosfera vibrante dello Stadio Mussolini si svolge il secondo tempo della partita di calcio Italia-Germania, i preziosi e gloriosi gonfaloni delle Università, insieme ai nero-tricolorati gagliardetti del novantadue G.U.F. d'Italia, vengono ricondotti, sotto gelosa scorta, alla sede della Mostra nazionale di vita goliardica, in via Pierino Delpiano, 14. Dopo aver sfavillato e garrito al sole tersissimo, nella stupenda rievocazione storica che con tanta fastosa solennità ha preceduto l'inizio delle gare atletiche, i labari e le fiamme sono ricollocati con precisa alacrità nelle due sale

Il carosello storico dei goliardi - La rappresentanza fiorentina

della Mostra destinate ad accoglierli. Il Segretario politico del G.U.F., insieme al goliardo Fiduciario del Gruppo Artistico e al segretario della Mostra, curano personalmente la delicata bisogna.

All'esterno intanto, davanti all'ingresso del «Faro», si è andata raccogliendo una numerosa folla che attende l'arrivo del Segretario del Partito. Una centuria di Giovani Fascisti del G.U.F. e un picchetto di Milizia Universitaria sono di guardia d'onore. In mezzo alla massa dei goliardi e delle studentesse, vediamo S. E. il Ministro della Educazione Nazionale; il Console vice-segretario generale dei G.U.F., il Rettore Magnifico dell'Università di Torino, che molto ha aiutato il G.U.F. nell'allestimento della Mostra; i Rettori degli Atenei di Firenze e di Palermo; i vice-Podestà di Torino; il Preside della nostra Facoltà di Medicina; la mamma del Caduto fascista Pierino Delpiano; la gentile Presidente del «Faro», alcuni Accademici d'Italia e Deputati torinesi, il Direttore della Biblioteca Civica, e molti altri.

Sono passate da pochi minuti le ore 19, quando, proveniente direttamente dallo Stadio, giunge l'automobile della Federazione Fascista, seguita da altre con sono varie Autorità. Accolto da una fragorosa acclamazione e salutato anzitutto dal Segretario del G.U.F. torinese, il Segretario del Partito scende d'un balzo dalla macchina ed accede alla Mostra. Sono col Gerarca il Segretario ed il vice-Segretario Federale di Torino, il capo di Gabinetto di S. E. il Prefetto, il Direttore della Segreteria Federale, vari Membri dei due Direttori e numerosi dirigenti fascisti.

Il giro delle sale

Ricevuto l'ossequio di quanti erano ad attenderlo, S. E. Starace si sofferma un attimo sulla soglia della prima sala. Invece che dal solito nastro, questa è sbarrata da un fascio di moschetti legati da un azzurro fazzoletto dalmata e coronati da berretti goliardici. Sciolto il fazzoletto, il Capo degli studenti di Italia entra nella sala dei gonfaloni, di fronte all'ingresso della quale, fra i fiammeggianti drappi serici, spicca la candida statua di Michele Guerrisi, rappresentante un adolescente col braccio proteso nel saluto romano.

S. E. Starace passa quindi nel locale dei gagliardetti e nella saletta dei concorsi architettonici. Il Gerarca ammira in silenzio e saluta le magnifiche accolte di vessilli, ed esprime la sua approvazione sopra alcuni modernissimi progetti per case dello studente. Discende quindi la scala, le cui pareti sono completamente ricoperte dal grandioso trittico allegorico dello studente Politi e da iscrizioni curate dal goliardo Mameli.

Eccoci nella grande sala dedicata alla «goliardia antica e nuova». Starace guarda anzitutto la gagliarda, espressiva scultura di Aurelio Quaglino, una statua in grandezza naturale raffigurante un atleta «littore». Ascoltando sempre le minute spiegazioni di Guido Pallotta, il Segretario del Partito trascorre lungo tutte le pareti e considera ogni cosa con interesse sempre più vivo. Dagli affreschi murali del goliardo Garelli - che gli viene presentato — alle caricaturali teste di studenti modellate da Cerchio e Quaglino, alle sculture di Allcatti e Quirós; dalle stampe medioevali, alle fotografie, alle pubblicazioni moderne, ogni cosa riscuote l'ammirata approvazione del Gerarca, spesso espressa con semplici cenni del capo o scatti dello sguardo, ma forse per questo ancor più significativa.

Si passa alle sale del Risorgimento e Guerra, dello Squadrismo, della Milizia Universitaria. Questa Mostra è bella, lo abbiamo già detto su queste colonne; è ricca di materiale documentario di prim'ordine, felicemente ordinata con esattezza, illuminata suggestivamente, decorata con un gusto sobrio, moderno, sicuro, con un autentico senso d'arte quale non è facile riscontrare fra giovanissimi.

Crediamo di non andare errati affermando che molto probabilmente il Segretario del Partito e le stesse Autorità cittadine che per la prima volta vedevano la Mostra, non supponevano di doversi trovare davanti ad una cosa così importantante, seria e felice.

Uscendo dalla stanza della Milizia, e avviandosi il gruppo dei visitatori per l'àndito ove sono esposte le documentazioni delle attività del Guf torinese, la generale, vivissima ammirazione suscitata dalla Mostra — non ancora completamente visitata — trova ad un tratto una spontanea e improvvisa forma concreta, quale i nostri bravi goliardi non potevano desiderare più alta e certo non avevano nemmeno osato sperare. Non si sa chi abbia detto la prima parola. A un dato momento, fra il centurione Mittica e il Rettore Pivano, fra Andrea Gastaldi e S. E. Ercole, è corsa, è rimbalzata, s'è subito affermata una proposta: Perchè non rendere permanente la Mostra documentaria di vita goliardica, se il nucleo essenziale, se la prima copiosa inquadratura si è già così ottimamente costituita?

Non appena la voce giunge al Segretario del Partito, questi esclama: — Stavo appunto pensando a questo. Sarebbe un peccato che una così bella e degna cosa dovesse sparire. Desidero che la Mostra sia resa permanente, e venga via via accresciuta di tutto il materiale vecchio e nuovo che si troverà e sarà prodotto.

Un coro di generali consensi fa eco a queste parole. Il Ministro dell'Educazione Nazionale, il Magnifico Rettore del nostro Ateneo e il Segretario Federale promettono tutto il loro appoggio per concretare l'iniziativa. Il Segretario del Guf, confuso per questo alto riconoscimento che è però pienamente meritato, ringrazia con voce commossa e soggiunge: — Daremo degna sede alla Mostra nella «Casa del goliardo», che spero di veder sorgere molto presto!

La visita prosegue. S. E. Starace, man mano che passa per la sala dell'aviazione, per quella dello sport, delle manifestazioni artistiche e culturali, del giornalismo goliardico, dell'attività alpinistica e turistica, sempre più si dimostra soddisfatto della Mostra e di quanto ha detto poco prima.

Compiuta la visita, nell'ultima sala il Segretario del Guf si rivolge al Gerarca e, dopo averlo ringraziato dell'onore concesso ai goliardi torinesi venendo a inaugurare la loro Mostra, e dell'alto premio loro elargito disponendo che la Mostra divenga permanente, dice come con tale manifestazione, di carattere nazionale, il Guf di Torino abbia inteso onorare la memoria degli studenti caduti per la Patria e per il Fascismo. Il loro nome e il loro esempio — prosegue Pallotta — sono sempre presenti nel cuore di ogni goliardo di Mussolini. Dice poi che la Mostra è stata creata per testimoniare non solo all'Italia, ma a tutte le nazioni che hanno inviato a Torino i loro atleti universitari, come la goliardia fascista non disgiunga mai dai salutari cimenti fisici le più nobili manifestazioni dello spirito. Anche in occasione dei Littoriali dell'anno XI, il Guf di Torino ha organizzato parallelamente una «Settimana culturale». Ringrazia quindi il Segretario Federale, il Rettore dell'Università e quanti hanno aiutato il sorgere della Mostra, e chiude con un «saluto al Duce» al quale i presenti rispondono con un maschio «A noi!».

S. E. Starace si congratula vivamente col Segretario del Guf e gli esprime con voce vibrante e ferma il suo alto elogio. Quindi il Segretario del Partito e tutte le Autorità lasciano la sede della Mostra.

Alle ore 21 S. E. Starace è ripartito per Roma, salutato alla stazione di Porta Nuova da una moltitudine di persone, fra cui erano tutte le Autorità cittadine, congressisti, camicie nere, funzionari, goliardi, studenti di varie nazioni e personalità straniere.

All'atto della partenza il Segretario del Partito ha espresso al Segretario Federale la propria vivissima soddisfazione per la magnifica giornata torinese, ardente di passione per il Duce, ed ha dichiarato che conserverà di essa il più lieto e grato ricordo.

Quando il treno si è mosso, dalla folla sono partite reiterate acclamazioni al Duce ed al Fascismo, alle quali il Segretario del Partito ha risposto salutando romanamente.

Poco dopo, al Cinepalazzo, ha avuto luogo, per iniziativa della Federazione Fascista, una speciale proiezione del film «Camicia Nera», alla quale sono intervenuti molti studenti stranieri. Erano pure presenti il Segretario ed il vice-Segretario Federale, il Segretario del Guf, numerosi dirigenti fascisti e varie personalità. Prestava servizio d'onore la Centuria dei Giovani Fascisti Pravieri e la banda dell'Azienda tranviaria. Dopo gli inni patriottici, e ancor più nei punti salienti del travolgente spettacolo, dal pubblico sono partiti unanimi applausi e calorose acclamazioni al Duce.

In serata la città ha presentato l'aspetto delle grandi giornate festive. Nei locali pubblici, affollati da goliardi di tutte le parti del mondo, sono stati eseguiti a più riprese gli inni di varie nazioni, e gli studenti stranieri hanno sempre simpaticamente accolto quelli fascisti. Gli edifici pubblici erano sfarzosamente illuminati. Delle fiaccolate di goliardi e di Giovani Fascisti hanno percorso le vie principali, e la straordinaria animazione si è protratta fino a tarda ora.

Pellegrinaggio di reduci alpini al leggendario Ortigara

Vicenza, 4 mattino.

L'Ortigara, il monte che per tutto l'altipiano di Asiago ha il ricordo della più tragica vicenda di guerra e che conserva nel suo aspetto arido e selvaggio i segni della distruzione e della morte, è stato ieri mèta di un pellegrinaggio che ha rinnovato, nel ricordo e nelle parole dei superstiti, la gloria e l'eroismo degli alpini. Su questo vallone, fra i sassi e le rocce, sulla cima straziata dal furore del ferro bellico, ben tredicimila alpini sono caduti in una sola battaglia ed hanno fatto a loro scorta nell'eroismo e nel sacrificio ottomila tra fanti, bersaglieri e artiglieri.

Nell'anniversario della battaglia, la A. N. A. ha compiuto un pellegrinaggio che ha condotto su per la via tragica, con a capo l'on. Manaresi, comandante del 9.o Reggimento, i superstiti dei ventidue battaglioni, e con loro le giovinezze fasciste che, sulle orme di tanto esempio foggiano lo spirito e la fede in un'atmosfera di valore che ha il sapore della leggenda.

Alla chiesetta di Lozze, ove la pietà e la devozione dei reduci dell'Ortigara hanno raccolto le ossa dei Caduti, sono convenuti alle ore 9 di ieri mattina l'on. Manaresi, il Segretario federale di Vicenza con le altre autorità provinciali, e i generali degli alpini Porta, Ferretti, Siringa, Tentori e Cosio. Centinaia di alpini giunti da ogni regione e reduci da ogni battaglione si sono raccolti, accanto alla popolazione dell'altipiano e alle rappresentanze dei Fasci e dei combattenti dei Sette Comuni, in folla commossa e reverente tra le rocce che fanno corona al piccolo tempio alpino.

La cerimonia si è iniziata con la Messa celebrata da un cappellano alpino reduce dall'Ortigara, il quale ha poi benedetto il gagliardetto che la Sezione alpini di Verona ha offerto ai Fasci Giovanili della sua città, presente al completo.

Quindi il Segretario federale di Vicenza ha porto il saluto e l'atto di omaggio delle Camicie Nere. L'on. Manaresi ha poi commemorato la vittoria dell'Ortigara, e, tra la viva commozione dei presenti, ha fatto l'appello dei Caduti, leggendo il nome dei battaglioni alpini che hanno partecipato all'azione e citando di ognuno il numero degli ufficiali e degli alpini morti. Ad ogni nome di battaglione, la folla ha risposto presente.

Il comandante del «Nono» ha infine affermato che lo spirito dei morti non è passato, ma è vicino a noi, e noi lo sentiamo, oggi specialmente, che spesso questo spirito al dono di un gagliardetto ai Giovani Fascisti.

Ha concluso rivolgendosi alla gioventù fascista, che costituisce l'orgoglio dei vecchi soldati di tutte le vittorie, esaltando nella Patria fascista e nel Duce che la guida quella realtà luminosa e gloriosa che i morti hanno sognato e preparato.

Da Lozze, gli alpini, al seguito dell'on. Manaresi e dei generali, si sono recati sulla cima dell'Ortigara, ove, dinanzi al cippo che ricorda il sacrificio delle fiamme verdi, la folla dei reduci ha sostato in muto atto di omaggio.

Per tutta la giornata è continuato poi il pellegrinaggio degli alpini tra i valloni ed i sentieri del tragico monte, ancora segnato da tutti i solchi profondi della guerra.

In occasione della cerimonia è stato anche firmato l'atto di donazione col quale il Comune di Enego dona all'A. N. A. gli otto ettari di terreno circostanti alla chiesetta di Lozze e sin sulla cima dell'Ortigara. E' da ricordare che il totale delle forze dell'Esercito che hanno partecipato all'azione dell'Ortigara sono: ufficiali 461, alpini 12.000.

La terza giornata di gare dei campionati mondiali universitari

Nuovi successi dei nostri colori nel calcio, nel nuoto e nel tennis

La Orlandini vince in singolo di tennis

L'ora tarda nella quale, causa la solenne cerimonia di apertura dei Giochi, hanno avuto inizio le partite di oggi e il sensibile equilibrio dei valori in campo non hanno permesso di portare a termine le due semifinali del singolare uomini che erano comprese nel programma.

Solo al mattino ha potuto risolversi la partita di doppio fra le coppie rappresentative di Germania e di Cecoslovacchia, che, avendo iniziato a giocare sabato sul tardi, avevano dovuto sospendere allorchè i tedeschi conducevano per 2 sets a 1 e si contavano 2 giochi pari della quarta partita. Da come avevano iniziato i due germanici, pareva che il successo non dovesse loro sfuggire. Eichner e Remmert, classificati entrambi alla pari al 13.o posto della classifica tedesca, formano una coppia assai affiatata, che svolge un gioco di doppio veramente brillante. Il rendimento di questa coppia si basa essenzialmente sul servizio violentissimo, spesso bruciante, di Eichner, sui buoni interventi a rete di Remmert e sull'ottimo uso che entrambi sanno fare della volée, specialmente bassa.

I tedeschi hanno iniziato la ripresa dell'incontro con molta energia, ma anche i cecoslovacchi sono apparsi meglio disposti che alla vigilia: buona lotta sino a 4 pari, allorchè Remmert ha cominciato a dare netti segni di stanchezza. La sua calata è stata progressiva; a nulla è valso il prodigarsi di Eichner, che ha cercato in ogni modo di sostenere il compagno con un gioco energico e nutrito. La necessità di far troppo ha in breve nociuto anche a lui e il quinto set è andato così ai boemi che, del resto, hanno giocato con molta accortezza ed energia; specialmente il solito Krasny.

E' stato intanto assegnato il primo titolo mondiale: quello del singolare femminile, nel quale, come è noto, erano rimaste in lizza due concorrenti italiane. La signorina Yvana Orlandini è riuscita finalmente a prendersi una bella rivincita sulla signorina Rossaspina, che in precedenti tornei l'aveva battuta. Il punteggio si è risolto in un doppio 7-5; il che indica quanto disputata sia stata questa finale. La signorina Orlandini è stata nettamente superiore alla sua avversaria, che ha sempre cercato di opporre una disperata resistenza a base di colpi essenzialmente difensivi. La Rossaspina, per quasi tutto il corso dell'incontro, ha fornito niente altro che una esasperante accademia di pallonetti; eseguiti in modo impeccabile, ma quanto mai noiosi, specie per gli... spettatori. La Orlandini ha, invece, cercato, riuscendovi meravigliosamente, di giocare in velocità, spostando continuamente da una parte all'altra del campo l'avversaria onde metterla in difficoltà anche per l'esecuzione del suo gioco tipicamente ostruzionistico.

La vincitrice si è sempre trovata in vantaggio nel punteggio; a 5-4 del primo set ha beneficiato di un set-ball, ma non ha saputo approfittarne. Questa prima partita si è potuta risolvere soltanto al 12.o gioco, al primo nuovo set-ball, su un doppio fallo di servizio della Rossaspina.

Nella seconda partita la signorina Orlandini si è portata presto in netto vantaggio per 4 a 1 ed a questo punto la sua avversaria ha cominciato a tentare il tutto per tutto, rendendo più teso il suo gioco e passando a sua volta all'attacco. Ciò le ha servito per pareggiare a 4 e quindi ancora a 5. Nulla da fare, poichè la signorina Orlandini ribatteva vivacemente e andava a 6-5. Il 12.o gioco vedeva la battuta della Rossaspina, che si trovava subito a 0-40; due match-balls venivano perduti dalla Orlandini, ma dopo due «pari-vantaggio», essa poteva spuntarla.

L'odierna vincitrice possiede un ottimo stile e una notevole potenza, specie nel colpo diritto. Se riuscirà ad acquistare maggiore velocità e scatto potrà ancora maggiormente eccellere.

Nelle accennate semifinali uomini il tedesco Tuscher si è rivelato, dopo aver vinto una prima facilissima partita che non aveva potuto far valutare la sua forza, un giocatore assai temibile. Il pur valente Krasny ha trovato in lui un avversario degno e non si sa ancora se potrà spuntarla. Tuscher — ottimo stilista e ancor più abile tattico — si è in breve aggiudicato la prima partita dopo aver messo il boemo spesso in difficoltà con i suoi tempestivi interventi a rete. Krasny si riprendeva, però, assai bene e passava a sua volta in vantaggio vincendo il secondo e il terzo set. Ma al quarto ridiventava felice a Tuscher che approfittava per ripassare all'offensiva e pareggiare le sorti. A questo punto interveniva l'oscurità e tutto doveva essere rimandato.

Ugualmente disputata con accanimento, colpo per colpo, è stata l'altra semifinale Troncin-Tubben. Due temperamenti e due stili differentissimi alle prese: piacevole e classico quello francese: affatto ortodosso, ma quanto efficace quello del tedesco.

Troncin vinceva il primo set: ma Tubben, con il suo gioco duro e veloce, vinceva i due seguenti. Alla quarta partita sembrava che il germanico dovesse senz'altro liquidare il suo giovane competitore, ma questi rimontava da 0-3; andava a sua volta in vantaggio per 5-3, attaccando con molto discernimento e salendo a rete ad ogni occasione propizia. La partita acquistava una certa drammaticità, anche perchè i due competitori apparivano provati dallo sforzo; Tubben perdeva un po' della sua solita sbalorditiva sicurezza e Troncin ne approfittava per vincere la quarta partita per 7-5. Quindi la sospensione.

Domattina verrà, dunque, portata a termine la partita Krasny-Tuscher, dato che il boemo, col compagno Carnock, dovrà al pomeriggio giocare la semifinale del doppio contro la coppia francese Terrier-Foulalion. Al pomeriggio, dopo questo incontro, si risolverà l'ultimo set fra Tubben e Troncin. Le finali vengono, quindi, rimandate a martedì.

U. M.

Nuotatori: l'italiano Signori

I canottieri sul Lago di Como

La Germania vince l'unica gara che il vento ha lasciato disputare

Como, 4 mattino.

Il vento impetuoso, che ha soffiato per tutto il pomeriggio, ha impedito il regolare svolgimento dei Giochi mondiali goliardici di canottaggio, rendendo possibile la disputa della sola prima gara, quella del quattro di punta con timoniere, alla quale partecipavano gli equipaggi della Germania (Hoffmann, Werner, Zimmermann, Heinrich, Neumann timoniere) e dell'Italia (Guf di Milano: Sironi, Jellinek, Bonacina, Mavuel, Valdonio timoniere).

Anche la partenza di quest'unica gara è stata molto laboriosa per il vento, che aveva reso assai mosse le acque. Al «via» i milanesi erano scattati, ma il giudice li ha subito fermati per falsa partenza e la partenza successiva, quella buona, non ha potuto aver luogo prima di una buona mezz'ora, sia per le condizioni del vento, sia per la rottura di un remo.

Al «via» definitivo i tedeschi, con una forte passata in acqua, si sono portati subito in vantaggio e, remando a riva, non solo hanno conservato tale vantaggio, ma lo hanno lievemente aumentato fino ai 1500 metri. A questo punto i milanesi hanno portato un buon attacco, ma i tedeschi, che remavano a 34-36 palate, hanno resistito assai bene, riuscendo a raggiungere il traguardo con un'imbarcazione di vantaggio.

Il risultato è il seguente: 1. Germania in 6'28" 2/5; 2. Italia in 6'30" 3/5.

Il portiere italiano seriamente impegnato

I nostri calciatori, battuti i tedeschi per 3 a 1

puntano direttamente alla vittoria finale

La pittoresca e grandiosa cerimonia dell'apertura dei Giuochi Internazionali Studenteschi ha avuto come coronamento una netta vittoria dei calciatori italiani. E' stata questa vittoria la seconda riportata dai rappresentanti nostri nel torneo di calcio: chè, come noto, prima della inaugurazione ufficiale delle manifestazioni, i goliardi italiani già erano scesi in campo ed avevano battuto, anzi, travolto l'avversario che il programma loro contrapponeva, la Lettonia. I lettoni, dal giuoco primitivo e confuso, si eran difesi come avevan potuto, con coraggio, ma senza sostanza di sistema, ed effettivamente non avevano rappresentato un ostacolo degno di menzione sulla via che gli italiani volevano percorrere.

L'undici germanico

Altra cosa fu per i tedeschi. Già contro l'Ungheria essi dimostrarono il loro valore. Anzitutto, la loro non era una squadra raffazzonata all'ultimo momento fra elementi qualsiasi frequentanti una scuola e calcianti un pallone a capriccio e nei momenti d'ozio. La Germania cammina sulla falsariga dell'Italia, al momento presente, e, a simiglianza di quanto avviene da noi, essa ha scelto una compagine di giovani che, pur essendo studenti, hanno esperienza di giuoco di prima categoria, nel senso che fanno regolarmente parte di unità di campionato. Degli undici uomini che contro di noi si allinearono, uno solo, infatti, non giuoca domenicalmente nell'ambiente serio ed inquadrato che fa capo alla Federazione germanica. Per di più la squadra, seguendo l'ordinamento nuovo, era stata posta alle dirette dipendenze dell'allenatore federale Nerz, il medesimo che cura l'«undici» nazionale tedesco, ed aveva, quindi, eseguito una preparazione collegiale lunga, accurata e coscienziosa. Il lavoro fatto, la solida inquadratura risultata ed il grado di efficienza raggiunto avevano ispirato una fede tale ai tedeschi, che il continaio di sportivi che la Germania aveva inviato a Torino per l'occasione non faceva mistero della convinzione in un successo nel torneo del calcio.

Sul campo, gli ospiti non tradirono l'aspettativa. Al contrario: l'impressione che essi lasciarono fu buona.

Tutto quanto è derivato di tecnica pura individuale, ha sviluppo notevole presso questi studenti tedeschi. Lo stile di corsa è ottimo, esempio l'ala sinistra; il modo di avanzare con la palla è di classe, vedasi il centro attacco; il rinvio al salto od al volo di destro o di sinistro è sicuro, si ricordi il terzino sinistro; e l'arresto del pallone è impeccabile; merita menzione al riguardo il centro-mediano. Anche di testa la squadra giuoca bene e nemmeno in quanto a smarcamento essa sfigura.

Dove non riluce, è in velocità. Malgrado che il tema di giuoco a cui ricorre di preferenza sia quello largo, essa impiega un tempo straordinario per giungere sotto la porta ed in posizione favorevole al tiro. A ciò si deve aggiungere il fatto che nessuno degli attaccanti brilla per precisione in fatto di tiro; nel secondo tempo dell'incontro, quando si lasciò loro un po' di briglia sciolta il compito di arrivare al rettangolo della porta italiana con una cannonata od una puntata parve superiore alle loro forze.

Nel complesso, la compagine è interessante davvero. Essa ha maggior brio della «nazionale» propriamente detta e di tante squadre tedesche che vanno per la maggiore. Quell'obbligo di esser ligio ad un metodo, che rende greve il meccanismo di tante iniziative germaniche, non impantano soverchiamente l'undici. Lo spirito sbarazzino studentesco pare dia varietà e senso di improvvisazione al giuoco, temperandone i difetti e rendendo snello il lavoro d'assieme.

La superiorità dei «neri»

Contro questa unità, i goliardi italiani vinsero per tre ad uno, giungendo ad un certo punto a comandare per tre a zero. Tutti e tre i punti vennero segnati nel primo tempo, nella prima mezz'ora, anzi.

Gli italiani condussero un ottimo primo tempo, e, se il bottino da essi raccolto in questo periodo avesse raggiunto proporzioni anche più vaste, nessuno avrebbe potuto trovare a ridire, tanto notevole fu la loro superiorità, tecnica e tattica. Alla ripresa, le cose cambiarono aspetto: i nostri, come sicuri oramai del risultato, rallentarono alquanto lo sforzo, ricorrendo quasi a tattica temporeggiatrice, e, d'altra parte, gli ospiti, ai quali il punto inaspettatamente segnato sul finire del primo tempo aveva fatto un po' l'effetto di una iniezione di entusiasmo, raddoppiarono di lena per tentare di arrivare almeno al pareggio. Così la Germania potè tener l'offensiva per lunghi minuti e dar lavoro rimarchevole al portiere nostro. Anche il secondo tempo terminò, comunque, con vantaggio tattico complessivo degli italiani, che per pura sfortuna si videro sfuggire un paio di occasioni di segnare ancora.

Venturini, il giovane portiere della Lucchese, si produsse in qualche parata di effetto e di classe. L'estrema difesa si lasciò cogliere allo scoperto una volta sola in tutto l'incontro: fu l'occasione che ci costò un punto. La linea mediana la fece da padrone in campo per tutto il primo tempo: pronta, sicura, intelligente. Poi, i suoi componenti, a simiglianza di qualcuno degli uomini della prima linea, calarono. Non va dimenticato che la squadra aveva sostenuto un incontro piuttosto veloce, quello con la Lettonia, solamente quarantotto ore prima, e che non esisteva ragione, allo stato delle cose, di tirar avanti a piena andatura ancora.

La prima linea fece cose ottime e cose scialbe. Qualcuna delle offensive portate nel primo tempo fu di ottima fattura: esempio, l'avanzata a giuoco larghissimo Borel-Chini, che culminò nel colpo di testa di Sallustro. Azioni più confuse ed essenzialmente meno convinte vennero condotte nel corso della ripresa. Ma, nel complesso la linea, quando sentì la necessità di esser messa alla frusta, funzionò a soddisfazione.

Nuotatori: l'inglese Berford

Prevalenza italiana

L'incontro ebbe inizio con qualche ritardo sull'ora fissata in programma a causa della mole imponente della manifestazione di apertura dei Giuochi.

Le due squadre si allinearono nella formazione seguente:

Germania: Fischer; Vogel, Schmalfeld; Klass, Haase, Breindl; Prysnok, Gassler, Balaudat, Grust, Schultz.

Italia: Venturini; Gazzari, Foni; Vargiu I, Piziolo I e Neri; Ottani, Borel II, Sallustro, Scaramelli e Chini.

Mentre l'Italia presentava, quindi, la stessa squadra che aveva battuto la Lettonia venerdì scorso, la Germania portava al centro il giuocatore che si era allineato all'ala destra nella gara contro l'Ungheria, mettendo all'ala un uomo fresco.

Da arbitro fungeva l'ungherese Phihár.

Il giuoco ebbe carattere di metà campo per i primi dieci minuti del primo tempo, poi gli italiani presero gradatamente il sopravvento, fino a premere con continuità sulla difesa degli ospiti. Un primo successo dei nostri, che giuocavano nella maglia nera del Guf, per poco non fu acciuffato quando Sallustro e Borel giunsero fino ad un paio di metri dalla porta, fraintendendosi poi. Il preavviso del punteggio che stava per effettivamente sopraggiungere, venne dato dall'azione a cui già abbiamo accennato: una discesa splendida che culminò in un tiro di testa di Sallustro e che trovò pronta risposta in una bella parata alta del portiere tedesco.

Al quarto d'ora l'Italia segnava. L'azione, partiva dalla destra con partecipazione di un po' tutti gli uomini del settore. Sallustro veniva lanciato da un traversone al centro: il napoletano, trovandosi impedito, lasciava a Chini, questi tirava in corsa di destro e la palla, sfiorando un terzino, deviava in rete sulla sinistra del portiere, fuori della sua portata, a mezza altezza. Uno a zero.

Vittoria meritata

Qualche abbozzo di reazione da parte dei tedeschi e, cinque minuti dopo il primo, giungeva il secondo punto. Avanzata centrale, questa volta, con allungo finale a Chini, centro di questi e garbuglio completo fra gli estremi difensori tedeschi, che non riescono ad allontanare la palla. Sallustro devia in porta a rete indifesa.

La supremazia dei neri continua, interrotta solo qua e là da qualche rapida discesa degli ospiti. Dieci minuti dopo il secondo, si registra il terzo punto. La discesa di Borel e Sallustro viene bruscamente interrotta dall'impetuosa entrata di un terzino avversario. Interrotta, ma non fermata, chè la palla devia solo di pochi metri sulla sinistra. Sopravviene Scaramelli, che di sinistro lascia partire senza esitazione alcuna, una cannonata: la palla va ad insaccarsi nell'angolo basso sulla destra del portiere.

Con tre punti di vantaggio, gli italiani cominciano a prendere le cose con più calma. Ne approfittano gli avversari, che, nulla affatto scoraggiati dal rovescio subito, tentano di scendere sulla porta nostra, poggiando preferibilmente le azioni sull'ala destra. Prima che l'arbitro dia il segnale di riposo della metà tempo, il successo arride agli sforzi dei germanici, che riescono a diminuire lo svantaggio a mezzo di un punto segnato dal centro avanti su centrata dell'ala destra. Il tiro viene eseguito da due o tre metri, a bruciapelo: la nostra difesa è colta spiazzata.

Per più di dieci minuti della ripresa gli ospiti tenevano l'iniziativa, riversandosi tutti all'attacco e giocando prevalentemente sulle ali. I nostri non giocavano più nel tono del primo tempo. Reso innocuo lo sforzo dell'avversario, i neri riprendevano, comunque, il predominio dopo un quarto d'ora. Essi riuscivano a mettere in grande imbarazzo in parecchie occasioni l'estrema difesa, ma non a batteria, chè la fortuna ci metteva, da parte sua, lo zampino sotto forma dell'intervento fortuito di qualche gamba o testa quando già il portiere appariva battuto.

Verso il termine il giuoco prendeva carattere pienamente aperto, con attacchi alterni, vivaci ed energici, ma imprecisi quelli degli ospiti, più pacati, non spinti a fondo quelli degli italiani. I tedeschi lottarono con coraggio e tenacia fino all'ultimo istante. L'incontro si chiuse con giuoco a metà campo, mentre già le condizioni di visibilità accennavano a farsi difficili.

Nessun incidente. Comportamento dei giuocatori delle due squadre corretto e cavalleresco. Terreno in ottime condizioni.

VITTORIO POZZO.

Primo successo italiano nel torneo di palla a nuoto

Nella serata si sono svolte nella piscina coperta le prime due partite di pallanuoto e un buon pubblico di appassionati affollava le tribune.

Alle 21,50 l'arbitro ungherese Vertessy allineava le squadre del Belgio e della Germania. I tedeschi sono apparsi più affiatati e potenti dei loro avversari, e praticando passaggi veloci e precisi mettevano in serio pericolo la porta dei belgi; il centro Hencke è apparso l'uomo migliore in campo: infatti egli riuscì a segnare due punti. I terzini tedeschi, d'altra parte, non permisero agli «avanti» belgi libertà d'azione.

Nuotatori: il canadese Bourne

La seconda partita, la più attesa, opponeva l'Italia all'Inghilterra. La nostra squadra, benchè formata da uomini più leggeri, in acqua dimostrò di aver più scatto sul pallone, fiato e velocità. Quattro elementi: Zenobi, Picchioni, Cancia e Coggiola, appartengono alla Fiorentina e sono bene affiatati. Coggiola apparve subito il miglior tiratore e mise a dura prova l'abilità del lungo portiere inglese Silvester.

Nel primo tempo Mac Millan è messo fuori partita (sino a che sia fatto un goal non rientra) e Picchioni, con bella discesa, segna. Il nostro portiere para con sicurezza e lo spiovente che Harword gli invia nel secondo tempo, segnando l'unico punto della squadra inglese, lo ha sorpreso. Coggiola segna dopo una bella azione e porta a due il punteggio italiano. Nel finale, con l'espulsione di Picchioni, la squadra italiana si prodiga per non farsi sopraffare, ma anche un inglese deve uscire. Così ritorna l'equilibrio: il fischio finale trova gli italiani all'attacco. La squadra inglese è apparsa più fallosa della nostra. Ottimo, sicuro l'arbitraggio del tedesco Blank.

Le squadre:

Italia: Volpich, Zenobi, Picchioni, Cancia, Malan, Anfossi e Coggiola.

Inghilterra: Silvester, Horward, Strobes, Mitchell, Weston, Britton e Mac Millan.

Un calcio d'angolo sotto la porta germanica

Le prime eliminatorie delle gare di nuoto

Le gare di nuoto si sono iniziate ieri mattina, nella piscina scoperta dello Stadio Mussolini, con quella dei 400 metri a stile libero.

Si sono disputate tre batterie. Nella prima è il nostro Bacigalupo. Egli parte bene: però l'ungherese Lengyel-Arpad è subito in testa con stile facile e sciolto e, ai 100 metri, è primo in 1'12"3/5; Bacigalupo è secondo. Poi il canadese Bourne passa Bacigalupo, che ci pare si riservi troppo. Lengyel passa i 200 metri in 2'31" 7/10; tempo ottimo. Ai 300 metri le posizioni dei primi sono immutate: Lengyel tiene sempre il comando e forza. Nell'ultima piscina Bacigalupo è quarto; egli scatta, ma un po' in ritardo; a metà piscina passa Schoen, che si difende bene, e si avvicina a Bourne che pare cedere; ma l'arrivo è troppo vicino e Bacigalupo rimane terzo.

Nella seconda batteria parte il nostro uomo migliore, G. Signori, che non intende, però, sforzarsi, dovendo nel pomeriggio partecipare ai m. 1500. Il francese Roly parte velocissimo in testa e Signori tiene la terza posizione. Roly passa i 100 metri in 1'8" 7/10 e i 200 in 2'35"; l'ungherese Szabados è secondo, ma Signori, che tallona i due dopo 300 metri è alla pari di Roly, che appare affaticato; poi lo supera giungendo primo, si può dire, in souplesse.

Nella terza batteria vi sono solo quattro concorrenti poichè si sono ritirati Besford e Pader. Atti è il nostro rappresentante. Il francese Asfaz, che nuota un po' oscillando, prende la testa, seguito dal tedesco Schweitzer e dall'ungherese Abay Nemes, il quale ai 250 metri passa in testa e vince facilmente. Asfaz è secondo.

Vengono così classificati per la finale: Lengyel, G. Signori, Roly, O. Abay Nemes, L. Szabados e Asfaz. E' da notare che Lengyel, Signori e Roly sono andati sotto il tempo *record* dei giuochi, detenuto da Gambi con 5'24" 4/10 (Darmstadt 1930).

Si iniziano poi le batterie del nuoto sul dorso.

Nella prima batteria Besford prende la testa, ma eseguisce un virage irregolare e verrà squalificato. Besford aveva segnato, in 50 metri 34" e 7/10 e nei 100 metri 1'12" 3/10, vincendo nettamente su Bitskey, che fa segnare 1'17". Scott finisce terzo stanco; a ridosso terminano De Zucco e Ravera; quest'ultimo si è basato troppo su Dan-Zucco e nei primi 50 metri è andato troppo piano, per poter rimontare il veloce avversario nel finale; una maggior convinzione nei proprii mezzi avrebbe portato il torinese in finale.

Nella seconda batteria la battaglia si scatena fra il tedesco Schrimann e lo svizzero Siegrist che ha uno stile con troppa oscillazione di corpo; Schumann ha la testa, ma Siegrist ai 70 metri passa e giunge primo; l'inglese Murraw ha ragione di Samanek, mentre il nostro Bruno giunge settimo deludendo l'attesa.

Nel pomeriggio alle 17,40, si allineano i concorrenti alla prima batteria dei 50 m. a stile libero. In essa vince Szekely nettamente, secondo è Roberti, che ci ha meravigliati per il miglioramento fatto in questi ultimi giorni; terzo a ridosso è l'egiziano Eddine.

Nella seconda batteria l'ungherese Wannie parte bene ed è in testa, ma Bourne, il canadese, ai 30 m., passa irresistibilmente avanti e giunge primo; l'italiano Roch è terzo.

L'ungherese Csik vince bene la terza batteria, in cui l'inglese Langley ha ragione di Schoen.

Sono, così, ammessi alla finale: Szekely, Bourne, Csik, Wannie, Langley, Roberti e Schoen (miglior terzo). I due primi, i due secondi e gli ultimi due fanno rispettivamente lo stesso tempo; prevediamo, quindi, una combattutissima finale con arrivo incerto tra i primi due, anche se Bourne appare più veloce e Szekely più potente.

Nove concorrenti si presentano, poi, ai 1500 m. a stile libero. Nella prima batteria rappresentano l'Italia Atti e Signori. In testa è subito il tedesco Wernitz, mentre Signori è in terza posizione e tiene d'occhio il tedesco Greilmann. Atti ai 400 m. (in 6'7/10) raggiunge Wernitz, lo passa e rimane in testa sino alla fine. Signori, frattanto supera Greilmann e tenta di raggiungere Wernitz, ma questi resiste ancora al 1000 m. (Atti in 13'43"; Signori in 16'0"). Il tedesco dà, però, segni di stanchezza, tanto che al 1300 m. l'italiano lo passa; Wernitz, poi, cede, negli ultimi 100 m., anche a Greilmann.

La seconda batteria ha poca storia. Lengyel è in testa, Bacigalupo secondo, l'inglese Mitchell, che sfoggia uno stile facile, terzo, sino alla fine.

Sono così in finale: Lengyel, Bacigalupo, Atti, Signori, Greilmann, Mitchell.

Il vincitore dovrebbe uscir fuori dalla lotta Signori, Lengyel, ma diamo la prevalenza al primo, terzo Bacigalupo, quarto Atti. Vedremo martedì.

Pro Vercelli-Juventus 1-1

Le maglie bianche hanno dimostrato contro i poderosi avversari le loro notevoli possibilità per l'imminente campionato

Vercelli, 3 mattino.

Va data lode alla Pro-Vercelli, senza riserva alcuna, per l'invidiabile suo grado di forma. Dopo un alacre periodo di allenamento, particolarmente atletico, fatto con serietà e disciplina esemplari, come mai nel passato i suoi uomini sono a punto. Vero che la Juventus non ha dato l'impressione di valersi eccessivamente impegnare; vero ancora che la quasi totalità dei suoi elementi — Combi e Sernagiotto esclusi — è assai lontana dalla forma necessaria per validamente difendere lo scudetto che da tre anni consecutivi fregia la sua maglia, ma vero pure che, contro l'avversaria di oggi, anche una Juventus meglio allenata avrebbe dovuto impegnarsi a fondo per strappare una netta affermazione.

La partita, nel complesso, ha visto due squadre che si sono avvicendate nel prevalere, anche e perchè nel secondo tempo la Pro-Vercelli ha presentato una formazione di esperimento, indubbiamente meno efficente.

Entrambi hanno segnato nel loro periodo migliore. Più chiaro, più bello, netto il goal segnato dai bianchi al 6.o minuto dall'inizio, per merito di Casalino; fortunoso, invece, quello degli striscioni, segnato al 9.o della ripresa da Cesarini, in un groviglio di uomini che faticosamente arrancavano alla ricerca della palla che sfuggiva ad ogni controllo, a pochi metri dalla porta vercellese.

Di fronte al risultato di oggi, fino alla vigilia insperato, ogni «superstizioso» vercellese deve tacere. Ara, che non poteva far miracoli, ha portato i suoi uomini alla ribalta in condizioni invidiabili, e Vercelli gliene deve essere grata, concedendogli tutte le attenuanti, se il caso lo vorrà, nel corso del campionato. Con questo non vogliamo dire che i «bianchi» nel prossimo campionato giocheranno un ruolo di primissimo ordine fra le consorelle di lei assai più agguerrite; tuttavia siamo certi che non poche soddisfazioni saranno riservate ai concittadini. A sipario alzato, un'aurora assai promettente si è offerta; auspicio migliore non ci attendevamo. Formuliamo i voti migliori perchè la passione vercellese abbia le sue gioie.

Agli ordini dell'arbitro Massa, di Sampierdarena, la Juventus ha allineato: Combi; Rosetta, Caligaris; Depetrini, Monti, Bertolini; Sernagiotto, Cesarini, Vargiau II, Ferrari, Orsi.

La Pro Vercelli (nel primo tempo): Scansetti; Baltaro, Preiti; Rigotto, Traverso, Piola; Santagostino, Ardissone, Ceruti, Baiardi, Casalino.

[illegible]

tre il limite. Il 25', il 27' ed il 28' trovano la difesa juventina affannarsi per respingere i pericolosi attacchi avversari. Al 35' Piola si esibisce una seconda volta; carambolando, evita i contatti e da una ventina di metri scatta in porta. Combi tenta la parata, la palla rimbalza in campo, la raccoglie Ceruti ed il tiro insidioso è ripetuto; Combi interviene debolmente. Santagostino entra in scena e spara: il bolide sfiora alto il palo. Al 41' Monti tenta un ultimo attacco, in collaborazione con Cesarini, ma invano; l'arbitro invia i giocatori negli spogliatoi per un lungo riposo.

La ripresa vede la porta della Pro Vercelli difesa da Pedrali, che ha sostituito Scansetti. Casalino prende il posto di Preiti e lo terrà con onore. Giva sostituisce Piola, passato al suo ruolo abituale. Il capitano Ardissone è lasciato in riposo. La nuova formazione di esperimento non appaga in pieno. Ne risente anche la linea degli «avanti», per quanto rafforzata coll'innesto di Piola. La prevalenza passa ai campioni d'Italia. Già al 34' Orsi tenta il pareggio su calcio di punizione. Un effimero assalto alla difesa juventina è tentato da Santagostino, che ottiene due calci d'angolo consecutivi a favore dei «bianchi», entrambi finiti a vuoto. La Juventus, vede, tenta ed ottiene il desiderato pareggio al 9' per merito di Cesarini.

Al 13' Piola torna alla carica: scavalca due tre avversari, si insinua fra i terzini e spara. Per pochissimo la Pro Vercelli non acciuffa il vantaggio. Al 17' si rinnova da parte di Piola il tentativo e Combi para fortunosamente i tiri a ripetizione del puledro vercellese. Al 20' Sernagiotto, insidioso, ottiene un calcio d'angolo da lui stesso tirato magistralmente e parimenti salvato da Traverso. Al 27' è sempre Sernagiotto che si fa minaccioso. Casalino non fa rimpiangere il compagno sostituito. Al 33' il goal della vittoria sta per essere colto dalla Juventus. Cesarini, tutto solo, fugge verso Pedrali. Baltaro, che invano lo tallona, non trova di meglio che afferrare l'avversario a mezza vita. Siamo sul limite dell'area di rigore. La punizione trova pronta la parata. La fine sta per scoccare. [illegible]

G. MILANO.

Torino-Asti 7-0

Asti, 4 mattino.

[illegible]

Alessandria-Pro Patria 5-0

Alessandria, 3 mattino.

[illegible]

Colombo è stato battuto da tiri imparabili, tranne il primo: il portiere bustese dopo avere effettuata la presa in tuffo si lasciava sfuggire la palla in rete.

La squadra grigia, dopo un quarto d'ora di temporeggiamento, passava decisamente all'attacco, minacciando con tiri di Marchina e Notti, e segnava due punti prima dello scadere del primo tempo per merito di Cattaneo su errore di Colombo e di Borelli, che inviava in rete un passaggio di testa di Marchina.

Alla ripresa, Mosele sostituiva Chiodi e l'attacco ha giocato nella seguente formazione: Banchero II, Garavelli, Notti, Cornello, Parazzo. Sono stati segnati tre punti, tutti per merito di Garavelli. Gli ospiti non sono riusciti a segnare per la bravura di Mosele, che ha effettuato alcune parate brillanti e per la saldezza del sestetto difensivo. Arbitro: Simonetti di Novi.

Le squadre giocarono nelle seguenti formazioni:

Alessandria: Chiodi; Lombardo e Fenoglio; Avalle, Costenaro e Barale; Cattaneo, Riccardi, Notti, Marchina, Borelli.

Pro Patria: Colombo; Viganò, Fiammenghi; Severi, Dosi, Lombardini; Lucchi, Bellone (Assimonti), Assimonti (Rossi), Loetti, Dalfini.

Genova-Novara 5-0

Genova, 4 mattino.

[illegible]

Il Novara ha avuto il migliore elemento nel portiere Zamberletti; ma non troppo inferiori gli sono stati l'ala destra Massiglia, pericoloso in sommo grado, il terzino Checco, il mediano laterale Parodi e il centro sostegno Mornese. All'attacco pure ottimo Portaluppi.

La partita è stata arbitrata dal signor Candela di Genova. Il Genova ha segnato al 13' con Stabile, che riprendeva di petto un fortissimo pallone tirato da Esposto e respinto da Zamberletti. Il secondo goal veniva al 42' su centro di Ferrari, ripreso al volo da Stabile. Nella ripresa al 5' Mazzoni segnava, imitato al 10' da Esposto che girava un calcio di punizione battuto da Orlandini. La serie era conclusa al 20' da Mazzoni che da venti metri tramutava potentemente una punizione.

Genova: Amoretti, Ollardoni, Pratto (Miculic), Macchi (Sala), Godigna, Orlandini, Patri (Stabile), Esposto, Stabile (Macchi), Mazzoni, Ferrari.

Novara: Zamberletti, Ravetta, Checco, Parodi, Mornese, Versaldi, Massiglia, Negri, Cappellini), Cappellini (Portaluppi), Verità (Patrocchi), Rizzotti.

La partenza della prima batteria dei 400 metri a nuoto nei campionati mondiali universitari

IL PRIMO INCONTRO DI FINALE DELLA COPPA EUROPA

Ambrosiana-Austria 2-1

La squadra «nero azzurra» prevale nel primo tempo e segna con Meazza e Levratto — Cede di schianto nella ripresa e subisce la serrata controffensiva viennese che culmina in un sicuro goal di Specht

Milano, 4 mattino.

L'Austria ha potuto, quando pareva ormai che la sua sconfitta dovesse assumere proporzioni rilevanti, fermare l'Ambrosiana e risalire parte dello svantaggio, così da chiudere l'incontro con un solo goal di scarto al passivo. Questo perchè la squadra milanese, spavalda dominatrice sul finire del primo tempo, ha giuocato la ripresa sulle ginocchia, incapace per un momento solo di riordinare i reparti o di tornare all'offensiva.

Quella di ieri all'Arena è stata una delle più strane partite cui sia dato di assistere; una gara fatta apposta per mettere negli imbarazzi chi intenda giudicare le due squadre che l'hanno disputata. Per mezz'ora «viola» e «nero-azzurri» sono rimasti alla pari e, se anche in questo periodo si presentarono agli attaccanti milanesi le occasioni più favorevoli per segnare, pure non si poteva dire che i compagni di Sindelar fossero in balìa degli avversari. Dovevano badare a difendersi, è vero, ma riuscivano ad assolvere bene il loro compito e non c'era da giurare che l'Ambrosiana sarebbe passata con facilità, anche perchè la sua prima linea, oltre a non poter contare su Levratto, reso nullo da uno strappo muscolare che gli si produsse dopo pochi minuti di giuoco, aveva in De Manzano un sostituto di Serantoni che lasciava assai a desiderare. Esisteva, quindi, più una pressione «nero-azzurra», determinata dal lavoro della mediana, che un pericolo «nero-azzurro» generato dagli attaccanti.

Ma ecco che di colpo la squadra milanese trovava la giusta via per battere due volte, nel giro di pochi minuti, Billich, e la fine del tempo giungeva opportuna per evitare all'Austria guai maggiori.

Ottimismo deluso

Naturale che i commenti dell'intervallo fossero intonati al più roseo ottimismo. Si pensava senz'altro di cogliere larga messe di punti nella ripresa e di assicurarsi tale un vantaggio da poter fare poi con tutta tranquillità il viaggio a Vienna per la partita di ritorno.

Quale delusione, invece! Quando si tornò a giuocare si vide con meraviglia l'Ambrosiana ripiegare in difesa e limitarsi a spezzare alla meglio le sempre più insistenti offensive viennesi. Ceresoli cominciò ad avere del lavoro e la palla passò più volte a lato dei pali della rete «nero-azzurra». Invano si attese che l'Ambrosiana si riprendesse. Andò, anzi, via via affiochendosi ed uno ad uno i suoi uomini esaurirono le energie sino a girare completamente a vuoto. De Maria si azzoppò a tenne compagnia a Levratto nel far da comparsa; Pitto smorzò il suo giuoco, fatto di franco impeto e di esuberanza, sino a scomparire; Faccio si smarrì ed ebbe pause lunghissime di inazione; Allemandi prese a commettere i più incredibili errori e divenne un ostacolo superabilissimo per Molzer e Stroh. Solo Agosteo fra i difensori, Castellazzi fra i mediani e Meazza e Frione fra gli attaccanti evitarono che la squadra andasse del tutto alla deriva. Fu così che l'Austria, in precedenza dominata, risorse, tenne il campo da padrona, segnò il suo goal e sfiorò il pareggio.

Non è strano l'andamento di questa gara? O forse è intonato allo stile di questa bizzarra squadra che è l'Ambrosiana; ora magnifica di stile e di forza ed ora arruffona e slegata? C'è, è vero, l'incidente di Levratto, che pesa sulle vicende e sul risultato della partita in modo più notevole di quanto non si possa credere, ma è certo che, se i milanesi avessero saputo sfoggiare nella ripresa la bella sicurezza della quale fecero mostra nei dieci minuti di vena che li portarono al conseguimento dei due punti, anche in dieci avrebbero potuto arrotondare il bottino ed assicurarsi una vittoria clamorosa.

Nulla da invidiare

L'avrebbero potuto fare perchè l'Austria non è apparsa ieri squadra capace di reggere il confronto con le nostre unità migliori. Può essere pericoloso giudicarla in base ad un incontro ed è possibilissimo che sappia fare meglio a Vienna nell'incontro di ritorno; ma è certo che ai trentamila spettatori che gremivano gli spalti dell'Arena non ha offerto del foot-ball di lega superiore. Se questa è una delle unità che in Austria vanno per la maggiore, ebbene, non invidiamo nulla ai calciatori cari a Meisl. Non solo, ma ci spieghiamo perfettamente come certe sconfitte che hanno fatto rumore siano state possibili. L'unità di Blum ha una difesa buona, seppure non eccellente e facilmente aggirabile da uomini dell'abilità di Meazza; una mediana che, sufficiente appena nei laterali, possiede un autentico «asso» nel centro Mock. Quest'uomo è stato, a nostro avviso, la vera colonna della squadra. Nella ripresa ha completamente oscurato Faccio e non si è concesso tregua nell'impostare trame offensive.

All'attacco, invece, i «viola» sono mancati all'attesa. La prima linea austriaca ha un giuoco che nessun reparto attaccante delle nostre maggiori squadre pratica più. Manovra a metà campo — spesso male — con passaggi rare volte precisi e tenta il goal da distanze impossibili. E' per questo che Ceresoli non ha dovuto compiere una sola parata veramente difficile e che il novanta per cento dei tiri partiti dai piedi degli «avanti» vienesi sono finiti ben distanti dalla porta «nero-azzurra». Viertel, Specht, Stroh e Molzer non sono apparsi collaboratori ideali del biondo Sindelar e questi, dal canto suo, non ha sfoggiato quei numeri d'eccezione che un giuocatore della sua fama e della sua classe dovrebbe pur possedere. Di una cosa sola Sindelar si è preoccupato, ed una cosa sola ha fatto: ha tirato in goal, sempre, da tutte le posizioni ogni qualvolta è entrato in possesso della palla.

Ad ogni modo, chi aveva atteso questa partita per fare un confronto fra i due uomini che son giudicati in campo internazionale i due migliori centro attaccanti del continente, deve aver provato una delusione profonda. Come giudicare due giuocatori dallo stile addirittura opposto? Quanto c'è in Meazza di astuzia, di virtuosismo, di abilità, in Sindelar è impeto, decisione. Tanto il milanese è scaltro, altrettanto il viennese è cocciuto. Diversa la scuola, diverso il gioco dei suoi migliori esponenti. Ma c'è da giurare ad occhi chiusi che la classe di Meazza sorpassa di molto quella di Sindelar, checchè se ne dica a Vienna, dove l'uomo di punta dell'attacco del Wunderteam è considerato il non plus ultra dei campioni.

Le disavventure dei nero-azzurri

Ecco quale squadra c'è apparsa ieri l'Austria. Un'unità che può esser dura da battere perchè non desiste dal lottare anche quando è dominata, ma che ha della sua una gran fortuna, senza la quale, e solo che l'Ambrosiana fosse stata in normali condizioni di efficienza, avrebbe buscata una di quelle sconfitte da gettare nella più profonda costernazione quei circoli viennesi, cattedra del calcio europeo, ove in tema di foot-ball si fabbricano sentenze cui troppo spesso si ha il torto di prestar attenzione.

L'Ambrosiana ha vinto, ma al termine della partita non c'era sostenitore «nero azzurro» che non avesse tanto di broncio. Forse per il punteggio troppo limitato, forse per il naufragio della squadra verificatosi nella ripresa. Pare a noi che l'Ambrosiana abbia fior di giuocatori, ma sia lungi ancora dal possedere la saldezza che è propria, ad esempio, della Juventus. Avrebbe bisogno di marciar sempre all'attacco per entusiasmare, ma quando ripiega in difesa, allora sono guai. Allemandi è attualmente in cattive condizioni di forma ed Agosteo gli è nettamente superiore. Faccio non ha il fiato per reggere la fatica di due tempi tirati a grande andatura e, se c'è da prendere atto della correttezza ieri dimostrata, che ci fa credere ch'egli abbia abbandonato la falsa strada sulla quale s'era posto, tanto da non commettere un solo fallo nel corso di tutti i novanta minuti di giuoco, bisogna dire che non c'è parso il grande centro sostegno del quale l'Ambrosiana aveva bisogno. Migliorerà? E' quanto si augurano i «nero azzurri», i quali ieri già si chiedevano se Viani non avrebbe tenuto meglio il posto. Anche Pitto ha bisogno di lavorare ancora, poichè, dopo di essere stato nel primo tempo l'atleta dei tempi migliori, s'è confuso fra quanti nella ripresa sono scomparsi dalla lotta.

Ieri le disavventure sono toccate alla prima linea, alla macchina da goals che sarà, in campionato, lo spauracchio di tutte le difese. Se il reparto avesse potuto marciare a ritmo pieno, certo Billich avrebbe dovuto raccogliere maggior numero di palloni nella sua rete. Invece, prima è stato De Manzano a far pesare l'assenza di Serantoni, poi Levratto s'è fatto male e quindi De Maria ha preso a zoppicare, di modo che solo Meazza e Frioni restarono a tener su il frantumato quintetto. E due uomini sono pochi, anche se di gran classe, per battere una difesa che sia all'erta.

A chi la Coppa ?

Il risultato acquisito c'è da domandarsi se l'Ambrosiana non ha perso ieri la Coppa Europa. E' possibile che la squadra milanese possa chiudere alla pari a Vienna e, alla peggio, perdere con lo scarto di un solo goal, sì da rendere poi necessaria una finalissima in campo neutro? Per quanto l'Austria non ci abbia dedato la migliore delle impressioni, pure l'impresa sarà assai ardua per i «nero-azzurri», sia per l'ostacolo costituito dal campo avversario quanto per le loro sommarie condizioni di forma. Bisognerebbe che la squadra riuscisse a tenere per tutti e due i tempi, ecco tutto. Allora potrebbe anche vincere e dar una lezione di bel giuoco proprio dove si crede di non doverne accettare da alcuno. Non diciamo, quindi, che la Coppa se n'è andata; ci attendiamo piuttosto gli eventi.

Si dice che la società «nero-azzurra» abbia speso, per allestire lo squadrone che nelle intenzioni del suo presidente dovrebbe conquistare il campionato, una somma favolosa. Un milione, forse anche più. Si dice anche che il mecenate che tale cifra ha anticipato conti di recuperarla nel corso della stagione con una serie di incassi record. Ciò sarà possibile e ieri l'Ambrosiana ha registrato il primo successo di cassetta della stagione, chè i prezzi erano assai alti e le trentamila persone paganti hanno fornito un incasso fortissimo.

La partita ha avuto inizio alle 16,30. Prima dell'ingresso in campo dei due «undici» finalisti passano sulla pista avanti al Palcoscenico due magnati del calcio europeo: Ugo Meisl e Mauro, fatti segno ad applausi, cui il «mago» risponde con larghi segni di saluto. Fra le autorità hanno intanto preso posto il Duca di Bergamo, il Prefetto ed il Podestà di Milano, e l'ing. Fischer. Le squadre si schierano agli ordini dell'ungherese King.

Ambrosiana-Inter: *Ceresoli; Agosteo, Allemandi; Pitto, Faccio, Castellazzi; Frione, De Manzano, Meazza, Demaria, Levratto.*

Austria: *Billich; Mausch, Graaf; Najemnik, Mock, Gall; Molzer, Stroh, Sindelar, Specht, Viertel.*

Come si vede, l'Ambrosiana lamenta l'assenza di Serantoni e l'Austria, che si credeva dovesse allineare al posto di Stroh il giovane Jerusalem, ultima rivelazione del calcio viennese, ha preferito non mutare la formazione che ha superato vittoriosamente l'eliminatoria e la semifinale. Il terreno è in magnifiche condizioni; la temperatura del tutto estiva.

La trama della partita

Sindelar batte l'inizio. Viertel e Specht mandano successivamente la palla ai lati della porta milanese. Al 3' Pitto batte un calcio di punizione chiamando al lavoro Billich. L'Ambrosiana a poco a poco prende a prevalere. Meazza sfoggia un'attività rimarchevole e fornisce a Frione un ottimo pallone che viene sciupato in malo modo. Al 6' Mock, che si spinge in avanti con frequenza, toglie la palla a Faccio e lancia Sindelar che, in corsa, scaraventa a lato. La prima azione insidiosa dei «nero azzurri» è intessuta da Faccio e Frione; nel centro Demaria e Meazza si precipitano insieme sulla palla senza toccarla: Levratto arriva in corsa e manda fuori. Gioco alterno sino all'11' quando l'Ambrosiana si aggiudica un calcio d'angolo. Intanto Levratto lascia il campo per rientrarvi dopo sette minuti, quasi impossibilitato a muoversi. Giocando da fermo, egli riesce, però, ad effettuare al 18' un tiro che è respinto dal palo. Al 23' Meazza si sposta sulla destra, inganna Gall e Graaf e quindi smista a Frione, serratosi al centro. L'eccessivo indugio nel tiro fa sì che l'occasione sfumi.

L'Ambrosiana attacca sempre in prevalenza e Frione segna anche un goal al 33, ma in nettissima posizione di «fuori giuoco» e King l'annulla senz'altro. E' al 40' che Billich viene finalmente battuto. Calcio d'angolo contro l'Austria: il portiere respinge di pugno e Frione tira senza infilare la rete perchè la palla rimbalza sul groviglio di uomini che è avanti alla rete. Nuovo «angolo»: lo batte Frione, Meazza raccoglie, smorza la palla di sinistro e poi subito di destro calcia fortissimo in rete. Palla al centro e nuovi velocissimi attacchi «nero azzurri»; quarantaduesimo minuto: azione Pitto, De Manzano, Levratto; secondo goal con «cannonata» dal veloce, che al 45' di testa colpisce ancora la traversa.

Completo cambiamento di tono alla ripresa. Numerosi tiri da lontano vengono eseguiti dagli attaccanti austriaci. Al 7' l'Ambrosiana è in angolo. L'Austria domina e si installa nella metà campo milanese. Al 23' ed al 30' ancora due calci d'angolo per i viennesi. Poi, il goal dei «viola». Najemnick giuoca Castellazzi e porge a Stroh; questi a Sindelar, che scorge Specht libero e gli effettua il passaggio. Il punto è sicuro prima ancora che la palla scuota con violenza la rete. Doccia fredda. L'Ambrosiana giunge al termine alla meno peggio, difendendo disperatamente il magro vantaggio.

LUIGI CAVALLERO.

Napoli-Vienna 3-2

Napoli, 4 mattino.

Nemmeno l'ultimo allenamento sostenuto dal Napoli contro la fortissima squadra viennese ha permesso di trarre elementi per un giudizio sicuro su quello che la squadra potrà rendere nel campionato imminente. E ciò per una duplice ragione: l'assenza dalla prima linea del centro Sallustro, e la scomparsa dal campo, dopo appena un quarto d'ora di giuoco di Gollardo, ferito al labbro in uno scontro con Vincenzi.

Il centro mediano azzurro aveva giuocato fino allora con uno stile impeccabile, dando ordine e chiarezza alle rapidissime azioni offensive del quintetto, che in breve realizzava due splendidi punti per merito di Vogliani. Uscito dal campo Gollardo, è innegabile che le cose siano andate mutando aspetto, tanto che gli ospiti, che fino allora non erano riusciti a mettere il naso nell'area di rigore partenopea, sono andati man mano pigliando quota, fino a tenere assolutamente sotto il loro controllo la partita. Evidentemente più allenati, i viennesi, dopo essersi trovati in svantaggio di tre punti — era ancora Vogliani che al 15.o della ripresa segnava imparabilmente — hanno saputo ridurre il distacco marcando prima con il centro-avanti e poco dopo con il prodigioso mezzo sinistro Horwath; il goal di quest'ultimo, davvero spettacoloso, meritava agli ospiti una lunga ovazione.

Dal complesso dell'incontro si è potuto concludere che gli uomini del Napoli più in forma sono Gollardo, Vogliani più pericoloso che mai nel tiro a rete, Visentin, che ha avuto al suo attivo un primo tempo eccellente, Rossetti e Innocenti. Gli ospiti hanno impressionato molto favorevolmente soprattutto per il ritmo indiavolato con cui hanno giuocato dal primo all'ultimo minuto. Molte individualità eccellenti: ala destra, mezzo sinistro, centro mediano e terzini, e un assieme di prim'ordine. L'incontro è stato giuocato alla maniera forte; ma l'arbitro ha saputo contenere i bollori, spezzettando il giuoco.

NAPOLI: Cavanna; Vincenzi e Innocenti; Colombari, Gollardo (Buscaglia) e Buscaglia (Boltri); Visentin, Vogliani, Gravisi, Rossetti e Ferraris.

VIENNA: Plaecka; Schneider e Puschmann; Hartl, Zischlavek e Cernic; Riegelt, Eckenhofer, Waitz, Horwath e Hassmann.

Bologna-Modena 4-2

Bologna, 4 mattino.

Ieri, al Littoriale, dinanzi a un pubblico numeroso, si è svolta la partita amichevole fra il Bologna e la squadra del Modena. Le due squadre, agli ordini di Turbiani, sono scese in campo nella seguente formazione:

Bologna: Gianni; Monzeglio e Gasperi; Fiorini, Occhiuzzi e Corsi; Maini, Biavati, Paoli, Fedullo e Reguzzoni.

Modena: Cassetti; Cervoncini e Setti; Lombatti, Bernacchi e Galli I; Franchini, Venzani, Subinaghi, Galli II e Piccaluga.

Dopo uno scambio di azioni abbastanza vivaci, al 12. Reguzzoni segna il primo goal su azione personale. Al 10. il Bologna è costretto in «angolo». Gianni rinvia il tiro a mani aperte e la palla giunge ai piedi di Galli II che tira in porta e pareggia. Al 32. si ha il secondo goal modenese per merito di Subinaghi. Al 39. Occhiuzzi è espulso dal campo e sino alla fine del primo tempo non si ha nulla di notevole.

Nella ripresa il Bologna gioca ancora con dieci uomini ed effettua alcuni spostamenti nelle linee. Appena cominciato il secondo tempo, il Bologna si lancia all'attacco e al 2' pareggia per merito di Fedullo; al 6' si porta in vantaggio con un goal di Biavati. Il gioco si mantiene sempre vivace e qualche bel tema è svolto dalle due linee d'attacco, ma non porta ad alcun risultato. Al 36' il Bologna, per fallo di mano in area modenese, usufruisce di un calcio di rigore tirato da Monzeglio, che segna il quarto goal bolognese. Al 44' nuovo calcio di rigore a favore di Bologna: tira ancora Monzeglio, ma Cassetti riesce a salvarsi. La partita ha, quindi, termine.

Cornigliancse-Casale 6-5

Genova, 4 mattino.

La partita è stata vivacissima ed accanita, e si è svolta con l'assistenza di un pubblico molto numeroso. Il Casale è stato inferiore all'aspettativa e si è fatto battere proprio sul palo d'arrivo da una squadra che gli è inferiore di due divisioni ma non gli è stata inferiore di giuoco. I migliori elementi fra i casalesi sono stati Roggero, Castello, Provera, Cornara e Autelli; fra i vincitori Boscardi, Bresciani, Rossini, Lodi, Grillo e Ciferri. Arbitro Barbieri di Genova.

La Cornigliancse ha segnato al 3' con Cappanera ed al 5' con Ciferri, in partenza; il Casale ha pareggiato al 20' con Ferrari ed al 40' con Cornara, e la Cornigliancse si è portata in vantaggio al 45' con Cappanera. Il primo tempo è così finito 3 a 2. Nella ripresa i nero-verdi hanno ottenuto il quarto goal al 2' con Ravera. Il Casale ha segnato al 29' con Celoria, la Cornigliancse ha marcato al 30' con Ravera, ed il Casale ha pareggiato seguendo al 35' con Celoria ed al 38' con Cornara. A questo punto le squadre erano 5 a 5; al 40' Delpino ha marcato il punto della vittoria neroverde.

Casale: Provera (Morbelli); Mazzucco, (Cavasanza), Roggero; Castello, De Marchi, Ferrera; Barisone, Gardini (Celoria), Cornara, Ferrari, Autelli.

Cornigliancse: Boscardi (Bresciani); Rossini, Marini; Lodi, Costa, Grillo; Delpino, Dellavalle, Ravera, Ciferri, Cappanera.

Pisa-Lazio 2-1

Pisa, 4 mattino.

L'incontro giuocato al campo sportivo del Littorio fra la squadra pisana e quella della Lazio è riuscito quanto mai interessante e animato. La Lazio ha dovuto lasciare il campo sconfitta e, benchè tale risultato possa sorprendere, pure il modo col quale la squadra pisana è giunta alla vittoria è stato dei più chiari e convincenti. Nel complesso, però, entrambe le squadre hanno dimostrato di non avere ancora raggiunto quel grado di rendimento che da esse si attende.

I punti furono ottenuti nel primo tempo da Wolk, che batteva Sclavi da pochi passi, sfruttando un accorto passaggio in profondità, effettuato da Lombardo al 23.o minuto di giuoco. Nella ripresa Fasanelli al 15.o minuto, segnava ancora per il Pisa con un magnifico tiro a volo e al 22.o minuto la Lazio otteneva il punto dell'onore su calcio di rigore concesso dall'arbitro per fallo di mano di Corsini.

Le squadre giuocavano in queste formazioni:

Lazio: Sclavi; Bertagni e Del Debbio; Rizzetti, Salatin (Tonali) e Serafini; Filò, Montanari (Fantoni III), Battioni, Gabriotti, Buscaglia.

Pisa: Ciabatti; Tognotti e Corsini; D'Aquino, Benti e Panlini; Strana, Fasanelli, Wolk, Lombardo e Duò. Arbitro il signor Conticini di Firenze. Assisteva all'incontro S. E. Buffarini, Sottosegretario di Stato agli Interni, insieme con tutte le autorità e gerarchie cittadine.

Risultati vari

ROMA: Roma-Aquila (1-0).

BARI: Bari-Brescia (1-0).

LIVORNO: Livorno-Fiorentina (3-1).

Ciclismo

Bella vittoria di Castiglione nella Torino-Cuneo per la Coppa Celrano

Cuneo, 4 mattino.

Si è svolta ieri da Torino a Cuneo la III Coppa Celrano per dilettanti di terza e quarta categoria, organizzata in collaborazione dalla Cuneo Sportiva e dallo S. C. Porta Palazzo di Torino. Cinquantotto corridori hanno preso il «via» alla Barriera di Nizza alle ore 11,40.

L'andatura iniziale è lenta e soltanto al passaggio degli abitati si effettuano tentativi di fuga che non hanno alcun esito. A Moretta (Km. 32) si passa alle 12,55 e si disputa una lunga volata per i premi di traguardo, che Castiglione e il monregalese Baldini vincono con bello stile. Scatti su scatti si ripetono, specie a opera di Lupo, di Canfari e di Bianco, ma nessuna azione ha lunga durata, cosicchè il gruppo di oltre cinquanta corridori transita a Saluzzo (Km. 54) alle 13,23. La media oraria è di poco inferiore ai 30 Km. Lupo insceana ancora un ennesimo tentativo di fuga subito dopo Busca, ma il suo attacco è prontamente frustrato dall'intervento dei migliori. Verso Cuneo (Km. 90) Castiglione, Giuppone, Manfredi, Canfari, Polazzo, Polano e Lupo, che sono tra i migliori del lotto, passano in testa. Incomincia a delinearsi la battaglia, che si scatenerà, poi, sul forte dislivello che porta al Colle di Tenda.

Fino a Robilante il gruppo di oltre quaranta corridori si mantiene compatto, ma, prima di entrare in Limone, partono Castiglione, Manfredi, Lupo seguiti con facilità da Polazzo, Giuppone, Polano e pochi altri. Una prima selezione è fatta. Subito dopo Limone, quando s'inizia la dura scalata del Colle di Tenda, Giuppone scatta e si trascina Castiglione, Polazzo, Lupo, Manfredi e Polano. A loro volta scattano Castiglione e Lupo, e Polano e Manfredi perdono definitivamente contatto. I quattro arrampicatori, fra i quali Lupo e Giuppone si prodigano al comando, aumentano a ogni rampa il loro vantaggio e, al termine dei 7 Km. di salita, hanno oltre un minuto e mezzo di vantaggio sull'immediato inseguitore Manfredi. Giuppone è primo in vetta al colle, seguito da Castiglione, Polazzo e Lupo. Nella discesa i quattro fuggitivi aumentano il loro vantaggio e, per quanto gli inseguitori si prodighino, non riescono a battere il passo dei migliori. Nella volata finale Castiglione batte Polazzo, Lupo e Giuppone nell'ordine. Manfredi giunge staccato di tre minuti.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Castiglione Remo (Madonna di Campagna) alle 16,52, impiegando ore 4,12 a compiere Km. 150, alla media di Km. 31,500; 2. Polazzo Giuseppe (Dop. Fiat) id. 1.o di IV cat.; 3. Lupo Michele (Vigor) id.; 4. Giuppone Stefano (Cuneo Sportiva) id.; 5. Manfredi Giuseppe (U. S. Mondovì) alle 16,55'35", 2.o di IV cat.; 6. Baruano Giov. (Vigor) alle 16,56'30"; 7. Polano Pierino (U. S. Ausonia) alle 17,1'; 8. Bonadio Augusto (Porta Palazzo) alle 17,1'; 9. Martinotti Giuseppe id.; 10. Altamano Giacinto id.; 11. Mantovani; 12. Canfari. Seguono altri dieci in tempo massimo. La Coppa Celrano, già vinta dalla Pro Dronero nella prima edizione e poi dalla Vigor, passa, per merito di Castiglione, alla S. C. Madonna di Campagna.

Matta vince la Coppa Bocca

Circa un centinaio di corridori di V categoria si sono allineati alla partenza della Coppa Henry Bocca. Attraverso Caselle, Front, Valperga, senza che si debbano notare incidenti di qualche rilievo, il gruppo giunge compatto a Cuorgnè, alla media di oltre 35 Km. all'ora.

Sulla susseguente salita di Pramorsano fuggono energicamente Faggino, Matta e Neggia, i quali mantengono il vantaggio acquistato anche sulla salita del Padre. Al culmine, però, Neggia giunge staccato da una diecina di metri e Faggino e Matta ne approfittano per buttarsi nella discesa a rotta di collo. Neggia più tardi verrà raggiunto dal gruppo inseguitore, dal quale, però, si staccherà ancora in unione a Pacino e Bazzo. I due primi, Faggino e Matta, tirando a forte andatura piombano al traguardo di corso Regina Elena, ove Matta dotato di maggior scatto, batte Faggino. A 1'20" giungono Pacino, Bazzo e Neggia e, a 100 metri, il grosso. L'uomo migliore è stato Faggino, benchè la vittoria non abbia voluto premiare la sua combattività.

L'ordine d'arrivo: 1. Matta Giulio dell'Ucat, che impiega ore 2,37' a percorrere Km. 90 alla media di Km. 34,395; 2. Faggino Remo (S. C. Vigor) a 2 macchine; 3. Pacino Enrico (G. S. Fiat) a 1'20"; 4. Bazzo Giovanni (U. S. Ausonia) a 10 metri; 5. Neggia Remo (Ucab); 6. Ferrino (G. S. Fiat) a 100 metri; 7. Cavallero (U. S. Ausonia), 8. Gios (G. S. Fiat), 9. Paletto (Vigor), 10. Tasso (S. C. Paracchi), 11. Franchi, 12. Rosso, 13. Sitia, 14. Renzi, 15. Nocco.

La Coppa Bocca è stata assegnata all'Ucat in virtù del primo arrivato.

Il Lazio vince il G. P. Italia per rappresentative regionali

Roma, 4 mattino.

Oggi al Motovelodromo Appio si è svolta l'annunziata riunione ciclistica in tre prove, per rappresentative regionali dilettanti per il Gran Premio Italia.

Alla riunione ha presenziato un foltissimo pubblico di appassionati. Nella finale della gara di velocità avveniva un grave incidente: a causa della caduta di Rosi, i dilettanti Mosso e Gentili, che urtavano la ruota del toscano, rotolarono anch'essi per terra. Mentre Rosi si feriva alla fronte, Mosso riportava la frattura della clavicola. Pertanto la prova doveva ripetersi e dava il seguente risultato: 1. Del Bino (Emilia-Toscana); 2. Berettini (Lombardia); 3. Latini (Lazio).

La prima prova della gara ad inseguimento a squadre veniva vinta dalla rappresentativa ligure (Montobbio, Semino, Biglo); la seconda, dalla rappresentativa laziale (Ghilardi, Toccacelli, Latini). Si svolgeva quindi la gara all'americana la cui classifica era la seguente: 1. Toscana (Del Bino, Cocchi), punti 26; 2. Lazio (Gentili, Toccacelli), p. 25; 3. Lombardia (Coschina, Cattaneo) p. 24; 4. Liguria (Montobbio, Semino) p. 15.

La finale dei secondi della corsa ad inseguimento veniva vinta dalla Toscana (Del Bino, Rosi, Cimatti) che al 6.o giro raggiungeva la squadra della Lombardia. La finale dei primi era vinta dalla rappresentativa laziale (Ghilardi, Toccacelli, Latini), che raggiungeva all'ottavo giro la squadra ligure. La classifica di questa prova era, dunque, la seguente: 1. Lazio; 2. Liguria; 3. Toscana; 4. Lombardo-Veneto.

Ecco la classifica definitiva del Gran Premio della Grande Italia: 1. Lazio, p. 15; 2. Toscana, p. 14; 3. Lombardia-Veneto, p. 9; 4. Liguria.

Golf

La Coppa Conelli vinta da Ghisleri

Stresa, 4 mattino.

Con larga partecipazione di giuocatori e con la cornice di un pubblico elegante si è disputata sul campo di golf dell'Alpino la Coppa Conelli (pareggiata ai punti, 18 buche). Ecco i risultati: 1. Giorgio Ghislieri 80-10=70; Mary Baer 87-14=73; 3. Luigi Carlo Corti 92-16=76; 4. Pio Ghislieri 90-12=78; 5. Marcello Català 97-18=79. Giovedì, 7 corrente, verrà disputata la Coppa Lago Maggiore, campionato sociale libero, ai punti, 36 buche. Numerose sono già pervenute le iscrizioni e si prevede una buona giornata di sport.

ULTIME NOTIZIE

Un ricordo a Briand in Bretagna
Paul-Boncour difende il Patto a quattro
ed esalta la politica di pace

Parigi, 4 mattino.

Dando il carattere di una pia commemorazione all'inaugurazione della «pietra del ricordo» eretta a Trebeurden in Bretagna, dove Briand conobbe, durante gli anni più agitati della sua carriera, periodi di feconda meditazione e di utile riposo, il Ministro degli Esteri Paul-Boncour è stato autorizzato dal Presidente del Consiglio a presiederla, malgrado l'annullamento di ogni cerimonia ufficiale in seguito alla morte del Ministro della Marina Leygues.

Accolto con grande entusiasmo, il Ministro degli Esteri, dopo avere evocato, nel suo discorso, la memoria del predecessore, esaltando principalmente lo spirito di Locarno, ha parlato delle principali questioni che si presentano attualmente nel campo internazionale. Facendo allusione anzitutto alla forza difensiva della Francia, Paul-Boncour si è così espresso:

«La Francia unanime ha accompagnato il Capo del Governo nella sua ispezione alle organizzazioni difensive militari. Questa forza difensiva, checchè si sia potuto dire, Briand l'ha sempre voluta intatta. E io lo so perfettamente, perchè, in pieno accordo con lui, ho difeso senza tregua a Ginevra il legame necessario del disarmo e della sicurezza; non una sicurezza vaga, parola vuota di senso o pretesto a non disarmare, ma un insieme di garanzie internazionali positive la più essenziale delle quali è un controllo efficace e permanente sul posto, che assicuri per tutti l'esecuzione leale delle convenzioni stipulate.

L'unica politica possibile

«Nessuno era meno illusionista di Briand. Egli non si era illuso, durante la guerra, quando, scorgendo l'estensione dell'immenso fronte — che non andava soltanto dal mare ai Vosgi, ma all'Europa intera — fin dal 1915, sotto l'ispirazione di Gallieni, egli preconizzò quel fronte d'Oriente che, più presto sfruttato, ci avrebbe dato più sollecitamente decisioni meno sanguinose. Egli vide chiaro all'indomani della pace, quando giudicò la portata dei problemi che essa aveva posto sul tappeto; egli comprese che per ottenere fecondi risultati dai trattati di pace era necessario operare nell'ambito del Covenant e della Società delle Nazioni.

«Bisogna credere che non vi fosse altra politica possibile, poichè all'invito, così spesso rivolto da Briand ai suoi avversari, questi non poterono mai, nè osarono indicarne una che contraddicesse la sua. Lasciatemi ripetere quel che dicevo già nel primo anniversario della sua morte: «Questa politica di pace avrà benefici risultati solo se sarà rispettata in tutte le sue parti e da tutti». La Francia ha il diritto, anzi il dovere di pretendere il rispetto dei principi che la garantiscono e che ne sono la condizione; la politica del Patto esige che esso non sia violato, la politica della Società delle Nazioni esige che essa assolva il suo compito; la politica del disarmo esige che [illegible] d'accordo coi quali abbiamo rinunciato a qualcuna delle sicurezze che i trattati ci garantivano».

Boncour ha poi affermato che il Patto a quattro è una conseguenza della politica di Locarno:

«La verità — egli ha detto — è che gli atti diplomatici, quelli di ora e quelli che saranno conclusi, non hanno valore che per la realtà dei vincoli che li mantengono. Ed è per questo che fedele all'opera di Briand, fedele a Locarno, fin dallo scorso gennaio avevo affidato a Henry de Jouvenel una missione destinata a ridurre i malintesi crescenti e senza fondamento che ci separavano da un Paese a cui dovevano invece avvicinarci non soltanto la comunità della guerra, ma la sua partecipazione al grande atto diplomatico al quale rimarrà indissolubilmente associato il ricordo che noi oggi celebriamo. Il Patto a quattro è la continuazione e l'applicazione degli accordi di Locarno.

Conseguenza del patto di Locarno

«Come Locarno, se non nella sua origine per lo meno nella sua forma definitiva, risultato dei nostri sforzi, questo patto si inscrive nella cornice della Società delle Nazioni e inscrive nel suo testo il rispetto del Patto e dei suoi principî.

«Noi non lo concepiamo che come una preparazione, come il mezzo di un'intesa fra quattro Grandi Potenze vicine, membri permanenti del Consiglio e che a questo doppio titolo hanno da un lato da regolare fra di loro degli interessi comuni considerevoli e dall'altro da preparare, nel loro accordo, i mezzi per indurre il Consiglio e l'assemblea ad adottare i provvedimenti che ritengono opportuni nell'interesse della pace. Preparazione necessaria, poichè è un disconoscere tutta l'esperienza di Ginevra e l'azione pratica di Briand, di cui sono stato così spesso testimonio e partecipe, immaginare che le più gravi questioni possano essere impunemente sottoposte a pubblici dibattiti senza che una preparazione appropriata si sia sforzata di ridurre le opposizioni, di cercare delle soluzioni accettabili per tutti, poichè, per quanto se ne feliciti o lo si deplori — e per parte mia lo deploro — la regola dell'unanimità domina i partiti di Ginevra.

«A meno, dunque, di rassegnarsi al loro scacco d'accontentarsi di manifestazioni oratorie, è giocoforza cercare i mezzi necessari per ottenere dei risultati favorevoli. L'essenziale è, in fine dei conti, che sia Ginevra a decidere e che, in questo modo, si eserciti il controllo delle pubbliche opinioni, si esprima una coscienza internazionale ancora incerta, cosa che tutto il nostro sforzo deve tendere a sviluppare. Noi abbiamo troppo lottato perchè il Patto a quattro rispetti queste condizioni e queste finalità perchè possa dubitarsi dell'interpretazione e dell'applicazione che noi intendiamo dargli.

«Vi è un altro punto in cui il Patto a quattro raggiunge le preoccupazioni di Briand, ed è questo un punto capitale. Nessuno manifestò una volontà più decisa contro ogni tentativo di manovrarlo. Nessuno pronunciò parole più gravi. E' lui che condusse quei negoziati da cui uscì quel dibattito dell'Aja nel quale, a fianco dell'Italia e della Cecoslovacchia noi difendemmo e ottenemmo la consacrazione giuridica di quella posizione essenziale e permanente della politica europea. E perchè aveva fiducia nella giustizia internazionale, egli non ammetteva che tali decisioni potessero un giorno essere contrastate. Egli lo ha detto chiaramente e il Capo del Governo lo ha ripetuto l'altro giorno con parole che non permettono alcun equivoco».

L'organizzazione dell'Europa centrale

Il Ministro degli Esteri passando poi a parlare dell'organizzazione dell'Europa centrale ha detto:

«Ma non basta affermare un diritto, bisogna creare uno stato di fatto che ne faciliti il rispetto. Gli Stati dell'attuale Europa centrale, fondati sul diritto delle nazionalità — che è appunto il contrario di quella concezione razzista da cui non potrebbe uscire che lo sconvolgimento delle frontiere — hanno bisogno, per vivere e svilupparsi, di ritrovare, in libere intese economiche che non debbono venire turbate da competizioni politiche o da rivendicazioni territoriali, l'equilibrio e gli sbocchi che il loro vicinato impone. Tardieu aveva visto giusto quando, in mancanza di una realizzazione sufficientemente rapida dell'unione europea aveva voluto provvedere alle necessità più urgenti e ponendo le basi di un'organizzazione danubiana.

«Il nostro Governo si è studiato di togliere di mezzo gli ostacoli contro i quali si incappava questa iniziativa: alla tribuna del Senato ho già affermato che non si poteva intraprendere una seria organizzazione dell'Europa centrale non soltanto contro, ma senza l'Italia. Con la discrezione che mi impongono le mie funzioni e le circostanze, dirò semplicemente che le conversazioni avviatesi recentemente sembra giustifichino il nostro punto di vista e la nostra speranza. In tal modo l'opera continua, metodica e volontaria, malgrado i mutamenti della politica interna, malgrado le opposizioni e gli attacchi, malgrado gli ostacoli ben altrimenti temibili degli eventi esteri. L'essenziale, come amava ripetere Waldeck Rousseau che all'indomani di Fashoda, sotto lo scatenamento del nazionalismo aveva cominciato a preparare quell'intesa con l'Inghilterra, che fu la nostra salvezza, l'essenziale è di aver ragione».

Il Ministro degli Esteri, che fu applauditissimo, è poi partito senza assistere al banchetto che era stato organizzato in suo onore e sarà di ritorno a Parigi domani.

C. P.

Due città cubane distrutte dal ciclone
80 morti e 500 feriti

Avana, 4 mattino.

Il ciclone che si è abbattuto su Cuba ha, in particolar modo colpito la costa nord, e soprattutto Caibarea e Cardenas. Tutte le comunicazioni telegrafiche e telefoniche con le città situate ad est di Matanzas sono rimaste distrutte. Visto il pericolo della situazione la stazione balneare di Concha e la città di Sagua La Grande sono state evacuate e gli abitanti trasportati con treno speciale nelle regioni non devastate. Secondo informazioni, del resto non confermate, queste due città non sarebbero più che un mucchio di rovine.

La navigazione al largo della costa devastata rimane estremamente pericolosa e le navi che si avvicinano a quella zona hanno ricevuto i necessari avvertimenti. Il Mauritania, dopo aver tentato invano di raggiungere il porto dell'Avana, ha dovuto tornare indietro e sta dirigendosi su New York. Il Reliance ha rotto gli ormeggi ma ha potuto gettare l'àncora in rada. Il ciclone sembra prendere la direzione di nord-est e minaccia ora il golfo del Messico. Florida si trova pure in pericolo e già Key West e Miami sarebbero state gravemente danneggiate.

Il numero dei morti attualmente conosciuto è di 80 e quello dei feriti di 500.

Il tesoro dell'«Egypt»
L'«Artiglio» sbarca a Plymouth oro ed argento per 57 mila sterline

Londra, 4 mattino.

L'«Artiglio» che, dato lo stato del mare, aveva dovuto sospendere sabato le sue operazioni a bordo dell'«Egypt» è giunto ieri alle 12,30 a Plymouth, dove ha sbarcato 27 sbarre d'oro di vario calibro, 214 sbarre di argento e 8400 sterline, il tutto rappresentante un valore di circa 57 mila sterline. Si assicura che fino ad ora il 73 per cento dell'oro in sbarre e il 94 1/2 per cento dell'argento che si trovavano nell'«Egypt» sono stati recuperati. Dopo essersi liberato del suo carico, che è stato inviato a Londra, l'«Artiglio» è ripartito da Plymouth per Brest.

La salute di Re Zogu è sempre eccellente

Tirana, 4 mattino.

A proposito dell'articolo apparso nel giornale londinese «Daily Express», concernente la salute di S. M. il Re degli albanesi nonchè la situazione politica dell'Albania, l'Ufficio Stampa albanese comunica:

«Poichè lo scopo di queste pubblicazioni è senza dubbio di lanciare notizie sensazionali di pessimo gusto, troviamo inutile smentire di nuovo ciò che ripetute volte è stato smentito a proposito di simili pubblicazioni senza fondamento e ci limitiamo a dichiarare che la salute di S. Maestà è sempre eccellente e perfetta e che la situazione politica albanese non dà luogo a nessuna preoccupazione.

I funerali di Leygues avranno luogo mercoledì

Parigi, 4 mattino.

La salma del Ministro della Marina Leygues è stata visitata ieri nella villa di Saint Cloud dai membri del Corpo diplomatico, da numerosissimi amici e da molte personalità politiche. La salma verrà esposta oggi nel gran salone del Ministero della Marina, dove il pubblico sarà ammesso a sfilare.

Alle esequie, che avranno luogo mercoledì, si sa fin d'ora che parteciperanno importanti forze di Marina. Esse sfileranno alla fine delle esequie davanti alla salma esposta sulla spianata degli Invalidi.

Intanto eccezionale importanza assumerà il Consiglio dei Ministri che, come abbiamo già annunciato, si riunirà nel pomeriggio di mercoledì all'Eliseo, che dovrà occuparsi dell'interim della Marina. I giornali sono unanimi nell'affermare che non si tratterà, in questi giorni di lutto, di una successione vera e propria, ma soltanto della designazione di un Ministro *ad interim*, posto per il quale si fa il nome di Alberto Sarraut, che già lo occupava durante la malattia di Leygues. D'altra parte sembra altrettanto prematuro un rimpasto ministeriale per la designazione immediata di un nuovo membro del Governo. Il Presidente del Consiglio Daladier non sembra attualmente partigiano di una modificazione importante nella composizione del suo Gabinetto, prima della ripresa dei lavori parlamentari.

Gandhi consulta i capi del Congresso

Londra, 4 mattino.

Il corrispondente del *Times* da Bombay annunzia che Gandhi tiene attualmente una serie di consultazioni con certi capi indiani. Egli ha già avuto lunghi colloqui con sir Cowasji Jehangir e si presume che nei giorni futuri conferirà con Srinivasa Sastri, sir Tej Bahadur Sapru e probabilmente col Pandit Jawaharla Nehru, uno dei capi della sezione estremista del Congresso.

Rispondendo ai suggerimenti di alcuni suoi partigiani in favore di un atteggiamento più conciliante verso il Governo Indiano, Gandhi, pur apprezzando la misura presa a suo favore, dichiara che egli non si sente realmente colpevole di nessun errore di giudizio e che una manifestazione di riconoscenza da parte sua lascerebbe supporre di averne commessi. Egli non ammette neppure che l'atto del Governo abbia creato una situazione speciale che egli non potrebbe ignorare. Il Mahatma, dunque, chiede di riflettere prima di prendere una decisione. Intanto egli ritiene suo dovere consultare i capi delle varie sezioni e volgere in tal modo a proprio profitto l'opinione liberale indiana. Sin d'ora egli afferma, tuttavia, il suo desiderio di pace.

La chiusura del Congresso di Norimberga
Hitler riafferma le direttive del nazionalsocialismo
auspicando la pacifica ascesa del popolo tedesco

Berlino, 4 mattino.

Hitler ha chiuso ieri il Congresso di Norimberga pronunziando altri due discorsi, uno nella mattinata al Luitpoldhain, davanti ad una adunanza di 100.000 militi delle squadre d'assalto, delle formazioni di difesa e degli elmi d'acciaio, i quali, dopo il discorso, hanno sfilato per tutta la città, passando una altra volta davanti al Cancelliere, che assisteva alla cerimonia dalla grande tribuna issata nell'antica Piazza della Città, che porta ora il suo nome; l'altro, ieri sera, alle ore 18, nella seduta di chiusura del Congresso stesso, la quale ha avuto luogo alla Luitpoldhalle.

Unica fede unica volontà

Nel discorso di ieri mattina, il Cancelliere, ricordando lo spiegamento nazional-socialista di dieci anni or sono, ha magnificato l'enorme vittorioso sviluppo preso dal Partito nel decennio.

«Queste enormi masse — egli ha detto — che costituiscono ora il Partito rispecchiano il popolo tedesco, il quale è unito in una unica fede, in una unica volontà, abolendo le divisioni dei partiti, dei ceti, delle categorie, delle classi, delle stirpi e dei Paesi, per servire soltanto la Germania. I nazionalsocialisti erano rimasti fedeli alla Germania anche quando il popolo tedesco stesso, traviato dai suoi falsi pastori, l'aveva abbandonata. Se perciò in quel tempo la Germania fu abbandonata anche dalla fortuna, questo fu in parte anche colpa del popolo tedesco. Era necessario lavare questa colpa: ora il cielo è testimone che essa è stata espiata e la vergogna è stata cancellata; gli uomini del novembre sono precipitati nell'abisso e la loro potenza è tramontata per sempre.

«Il mondo non deve vedere in alcun modo nel nostro movimento — ha detto quindi — l'espressione della volontà di cogliere nuovi allori sui campi di battaglia. Il popolo tedesco sa bene che non potrebbe esservi nessuna guerra la quale gli desse maggiore gloria di quella che il popolo tedesco si è conquistata nella guerra mondiale. Giacchè fu certamente onore maggiore aver resistito quattro anni e mezzo alla preminenza delle forze avversarie, di quel che non sia stato da parte di questi avversari vincere in venti contro uno. Non vi è per noi davvero alcuna necessità di fronte alla Storia di riabilitare sui campi di battaglia l'onore del nostro popolo. Soltanto un disonore ci ha colti: e questo disonore non è stato nè nell'est nè nell'ovest ma è stato nell'interno stesso della nostra Patria. E questo disonore lo abbiamo lavato. Ed è perciò che quest'ora non dovrà essere altro se non la solenne affermazione di una comunità nuova del popolo tedesco che noi vogliamo con cura coltivare affinchè più non s'infranga».

Il Cancelliere, continuando il suo discorso, ha salutato, quindi, i nuovi gagliardetti e stendardi che in questi giorni a Norimberga sono stati inaugurati per essere consegnati ai nuovi reparti, ammonendo tutti alla fedeltà, dappoichè queste insegne ne impongono l'obbligo più assoluto, richiamandosi alla memoria dei Caduti del movimento, il cui spirito immortale veglia sulla nuova Germania.

La teoria di Hitler

La sera, alla Luitpoldhalle, Hitler ha parlato nell'ultima adunanza plenaria dei 15.000 congressisti, ai quali ha fatto una sorta di interessante confessione della sua fede e della sua teoria rivoluzionario-razzista. Hitler ha detto che in quattordici anni di lotta egli è stato sempre assistito dalla fede nella vittoria, e ciò non già arbitrariamente, ma in seguito ad un freddo esame delle leggi stesse dello sviluppo storico. Fu questo esame che gli avversari mancarono di fare. E se ora egli parla apertamente in pubblico e non più soltanto davanti ai Capi del suo movimento di questi suoi pensieri, egli lo fa per due ragioni: primo perchè adesso anche gli avversari possono conoscerli; e secondo affinchè questi pensieri siano conosciuti da tutti i rivoluzionari, e non siano dimenticati e siano seguiti. Impossibile riferire se non per riassunto il lunghissimo discorso del Cancelliere.

«La Nazione tedesca — egli ha detto presso a poco — è sorta da una via simile a un dipresso a quella seguita da tutti gli altri popoli nel Mondo. Una razza numericamente piccola, ma organizzatrice e creatrice, si è imposta nel corso dei secoli a tutti gli altri elementi razziali e li ha assimilati.

Tutti gli elementi che compongono il popolo tedesco hanno immesso in questa fusione le loro capacità speciali, ma la formazione del popolo e dello Stato è stata opera soprattutto di quell'elemento primario. Questo ha imposto a tutti gli altri la lingua, non senza assimilare in essa qualche cosa degli altri: ed ha imposto a tutti un comune destino. E' naturalmente difficile ora, anzi impossibile distinguere fra i vari elementi razziali che compongono il popolo tedesco, tutti essendo ormai fusi in una sola Nazione.

Il comune destino

«Ma tuttavia questi elementi razziali superiori che hanno guidato la fusione hanno mantenuto la capacità e il diritto di continuare a custodire la loro opera e di dovere perciò avere la preminenza nella direzione politica. Ad ogni costo bisogna evitare l'errore di affidare la direzione ad elementi interrazziali i quali potrebbero non riuscire in questo compito di custodire la unità nazionale.

«Un errore di questo genere fu commesso quando la risurrezione della Nazione fu posta nelle mani della borghesia, che era una selezione avvenuta non già nel campo politico, ma nel campo economico. Questa selezione non fu fatta in base alle qualità eroiche, bensì in base alle qualità economistiche, e cioè tutt'altro che eroiche. I partiti borghesi, fedeli esponenti di questo sistema, risultarono quello che dovevano risultare, e cioè associazioni pure e semplici, mercanteggiatori, senza la minima capacità di dirigere o di comandare. Solo così è stato possibile che una razza straniera si sia impadronita della Nazione, tentando di imporle per esempio col marxismo un assetto sociale a modo suo. Il mercanteggiamento si è riprodotto poi, ad esempio, nella scheda elettorale, la quale è in politica quello che in economia è l'anonimato della società per azioni. Il popolo ha, però, a un certo punto, sentito ciò esattamente: il popolo, con le sue resistenze, saggia la capacità della direzione politica.

«Dopo il '18 si trattava di vedere se esistesse ancora nel popolo tedesco almeno un nocciolo di quella razza direttiva che nei secoli aveva guidato il popolo tedesco. Si trattava di trovare il metodo per il ritrovamento di questi elementi, e il metodo non poteva già essere quello di concludere dalla razza alla capacità, bensì quello di risalire dalla capacità alla razza. E' sempre questo il metodo migliore per trovare gli uomini che si desiderano, dappoichè ognuno risponde alla sua sulla quale la sua natura è stata accordata.

La certezza della vittoria

«Si propaghi la cupidigia del guadagno e verranno a voi gli egoisti; si propaghi la sottomissione e verranno a voi i vili; si predichi il furto, la rapina e il saccheggio, e verrà a voi la teppa e il sottomolo; si parli di affari e si costituirà il partito economico; si chieda invece sacrificio, coraggio, fede ed eroismo e verrà a voi soltanto quella parte del popolo che possiede queste virtù. Sono questi elementi quelli che in qualunque situazione ed in qualunque tempo hanno fatto la storia. Attuando questo criterio — ha concluso il Cancelliere a un dipresso — io ho edificato la mia teoria ed ho realizzato il mio metodo, che consapevolmente faceva a pugni fin da principio col metodo pacifista democratico. L'aver constatato che nel nostro popolo esisteva ancora questo nucleo di eroismo, mi ha dato fin da principio la certezza nella vittoria: era questione di tempo, ma la vittoria mi doveva venire. Per quattordici anni il mio movimento, così come la calamita attira l'acciaio, ha attirato a sè, estraendole da tutti i ceti del popolo, quelle forze che sole sanno creare e mantenere gli Stati».

In questi giorni i due rappresentanti del P. N. F. al Congresso Nazionale socialista quali invitati ed osservatori hanno continuato a partecipare alle varie e numerose manifestazioni del grande convegno hitleriano prendendo nel contempo contatti personali con le autorità del Reich convenute a Norimberga coi numerosi gerarchi del partito nazionalsocialista.

Le visite dei delegati fascisti

Ieri mattina assieme al R. Incaricato di affari, comm. Cicconardi, ed al R. Console generale a Monaco, ministro Pittalis, sono stati ospiti del Presidente dei Ministri di Prussia, generale Goering, ad una colazione offerta in loro onore. Durante la colazione Goering ha preso la parola per salutare negli ospiti l'Italia fascista. Ha risposto ringraziando il vice-Segretario del Partito professor Marpicati che ha formulato i più vivi fervidi auguri per i futuri destini della Germania hitleriana.

Nel pomeriggio a bordo dell'aeroplano di Goering, pilotato personalmente dal Ministro stesso, l'on. Bottai ed il prof. Marpicati hanno compiuto un volo sulla città e sui vasti campi dove sono attendati i militi dei reparti di assalto e di protezione convenuti a Norimberga per questo Congresso da tutte le parti della Germania. Dopo il volo il Ministro Goering ha accompagnato i rappresentanti fascisti a visitare il concentramento della gioventù hitleriana e gli accampamenti delle formazioni militarizzate. Dovunque per le vie della città imbandieratissima e dove convengono gli italiani anche con i colori d'Italia fra i giovani hitleriani e militi in camicia bruna, gli inviati dell'Italia Fascista sono stati fatti segno a grandi acclamazioni al grido di «Heil Mussolini».

G. P.

La festa a S. Marino nel Natale della Repubblica

S. Marino, 4 mattino.

Ricorrendo ieri il Natale della Repubblica e la tradizionale festa del Santo fondatore e dei patroni, si sono svolti solenni festeggiamenti che questo anno hanno avuto una particolare importanza.

San Marino era tutta imbandierata e addobbata festosamente. Sui muri, erano affisse numerose scritte inneggianti alla Repubblica, al Santo, al Governo ed al Fascismo e riproducenti le parole di glorificazione di questa terra, dette da Carducci, da Pascoli e da Mussolini. Il popolo di ogni parte del territorio si è riversato in massa nel capoluogo e insieme ai Fasci, ai Sindacati, alle Organizzazioni giovanili e alle Associazioni patriottiche ha fatto una grande dimostrazione di devozione e fedeltà al Governo. I Capitani reggenti si sono presentati, acclamati, al balcone del pubblico palazzo.

Alla Basilica del Santo, presenti i Reggenti, l'Arcivescovo di Urbino, ha celebrato un solenne pontificale. Durante la funzione un'orchestra di 80 esecutori ha svolto scelta musica sacra. Ha poi avuto luogo la processione nelle vie della città con trasporto delle reliquie di S. Marino, con la partecipazione dei Reggenti, del corteo ufficiale dei corpi militari e delle organizzazioni. La processione ha sfilato fra il getto di fiori al suono di tutte le campane delle chiese e tra spari a salve. Nel pomeriggio ha avuto luogo un concerto ed una tombola. Stasera tutta la città è illuminata ed è stato eseguito un grande spettacolo pirotecnico tra l'immenso entusiasmo del popolo.

Cinque cinesi e un poliziotto uccisi da indigeni australiani

Londra, 4 mattino.

Il Governo federale australiano, secondo un messaggio da Camberra, ha ricevuto dalle autorità di Darwin una domanda urgente per pregarlo di inviare un contingente di polizia a Caledon Bay, ove, in seguito all'assassinio di cinque cinesi e di un poliziotto australiano, gli indigeni hanno adottato un atteggiamento minaccioso verso i missionari e gli altri bianchi in vari punti isolati. Data la lontananza dei luoghi indicati, la spedizione punitiva non potrà giungervi prima di parecchie settimane.

Silvia Sydney a Genova
L'attrice è fuggita da Los Angeles perchè non andava d'accordo con Chevalier

Genova, 3 mattino.

E' giunta ieri in automobile nella nostra città, proveniente dalla Costa Azzurra, la nota attrice cinematografica americana Silvia Sydney. La Sydney, come è noto, è una fuggitiva di Los Angeles, dove si trovava a girare un film in unione a Maurizio Chevalier.

Abbiamo potuto avvicinare l'artista, la quale viaggia in compagnia di un regista americano e della sua signora, nonchè ad un altro regista, che è pure il direttore di produzione della Casa presso cui la Sydney lavorava, Beniamino Schulbert. Stando alle male lingue, lo Schulbert se ne sarebbe fuggito da Los Angeles in compagnia della Sydney. Costei ha dichiarato di avere interrotto il suo film in America per malattia ed ha smentito ogni voce di fuga romantica. Ella avrebbe bisogno attualmente di grande riposo e per questo se ne è venuta in Europa, passando, per la Francia, in Italia, ove intende fermarsi qualche giorno sui Laghi e quindi a Venezia, prima di ripartire per Londra. Essa si è dichiarata disposta a pagare qualsiasi penale alla Casa pur di non ritornare più a lavorare con Chevalier, col quale, ha detto, non andava assolutamente d'accordo.

Particolare interessante: la Sydney non conta che 23 anni, mentre il suo preteso amico, lo Schulbert, che in America ha lasciato moglie e figli, ne ha ben 53. L'ultimo film dell'attrice americana è «Madame Butterfly» del quale essa è protagonista. La Sydney, sempre in automobile, è ripartita questa sera per il Lago di Como.

Il cordoglio di Casale per la morte di Leonardo Bistolfi

Casale, 4 mattino.

La notizia della morte di Leonardo Bistolfi, diffusa stamane dai quotidiani, ha destato nella nostra città, terra natale del grande scultore, il più vivo cordoglio. All'annuncio ferale, a nome della cittadinanza il Podestà, comm. Caire, ha inviato alla signora Bistolfi il seguente telegramma: «Cittadinanza Casalese apprende con infinito cordoglio la morte dell'illustre, amato concittadino e si inchina in dolente atto di omaggio dinanzi alla salma venerata del Maestro che apportò lustro alla città natia e che, con supremo e quasi presago atto di amore, le donò il capolavoro che eternerà nel cuore dei Casalesi il culto della sua memoria. Voglia accogliere le mie personali espressioni di grandissimo dolore e profonde condoglianze. - Podestà Caire».

E' stato esposto al balcone di Palazzo San Giorgio il tricolore abbrunato e sono state subito prese disposizioni perchè il Comune venga rappresentato ai funerali dell'artista scomparso.

DE PINEDO
I fiori del Duce sulla salma

Roma, 4 mattino.

Il Capo del Governo, appena avuta notizia della tragica fine del marchese De Pinedo, ha incaricato il Console generale a Nuova York di rappresentarLo ai funerali e di deporre una corona di fiori sulla salma del valoroso aviatore.

Lutto per l'aviazione mondiale

Parigi, 4 mattino.

Alcuni giornali commentavano anche ieri con parole di caldo rimpianto la morte tragica del marchese De Pinedo. «Il generale De Pinedo» scrive l'*Echo de Paris* «era un gran signore, consacratosi interamente a quell'Aviazione di cui fu una delle più belle figure. La sua morte, che ha causato grande commozione a Roma, mette in lutto l'Aviazione mondiale».

E il *Figaro*: «Un destino implacabile, che sembrava del resto inseguirlo da qualche tempo, non ha voluto che egli conoscesse il momento tanto atteso. Il marchese De Pinedo è morto mentre si slanciava verso una nuova gloria, per il maggior trionfo delle ali italiane. La notizia della sua morte ha provocato nel mondo intero una penosa emozione».

Il Direttorio nazionale dei tessili insediato a Milano

Milano, 4 mattino.

Nel salone «Arnaldo Mussolini» dei Sindacati dell'industria, ha avuto luogo ieri mattina, con l'intervento dell'onorevole Clavenzani e delle autorità sindacali di Milano e Provincia, l'insediamento del Direttorio nazionale della Federazione dei Sindacati fascisti dei tessili, nominato dal Congresso nazionale del 6 aprile u. s. Alla cerimonia hanno presenziato alcuni funzionari della Confederazione, gli esperti di stabilimenti tecnici della Provincia di Milano e i capi delle Sezioni delle Provincie nelle quali l'industria tessile è maggiormente rappresentata.

Dopo un saluto pòrto dall'on. Capoferri, ha preso la parola l'on. Clavenzani, il quale ha tenuto un breve discorso sui problemi inerenti all'industria tessile, con particolare riguardo ai salari e alla recente sentenza della Magistratura del Lavoro riferentesi appunto agli emolumenti delle maestranze operaie.

Subito dopo l'insediamento hanno avuto inizio i lavori del Congresso riguardanti precipuamente la situazione contrattuale degli operai, degli assistenti, dei capi reparto e degli impiegati tecnici e amministrativi. In rapporto alla situazione contrattuale degli operai, il Direttorio ha affrontato il problema relativo alla determinazione delle tariffe di cottimo e delle assegnazioni del macchinario; per quanto riguarda gli assistenti e gli impiegati, il Direttorio stesso, dopo un particolareggiato esame della situazione, ha indicato alla Segreteria generale della Federazione la procedura atta ad ottenere il diritto già tracciato dal Congresso nazionale. I lavori termineranno nel pomeriggio di oggi.

Le nozze di un collega

Trieste, 4 mattino.

Lo scrittore e giornalista Antonio Antonucci, collaboratore del nostro giornale, si è unito in matrimonio con la gentile signorina Laura Stultus. Gli sposi cordialmente festeggiati, subito dopo la cerimonia hanno lasciato Trieste in viaggio di nozze.

Urta con la falce una bomba e muore per lo scoppio di essa

Bolzano, 4 mattino.

Ieri verso le ore 19 in Val di Fleres il contadino Paolo Gander era intento in compagnia della mamma e della sorella a falciare dell'erba quando improvvisamente si è prodotta l'esplosione di un ordigno che stava celato a fior di terra e che egli ha violentemente colpito con una falciata. Il povero giovane investito in pieno da alcune scheggie alla testa è morto sul colpo.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Ignoti ladri si sono introdotti nella sacrestia della chiesa di San Rocco rubandovi oggetti di valore tra cui una catenella d'argento con medaglia recante la data «1708».

Due incendi si sono sviluppati nel nostro territorio: a Lu, nella cascina Campostrina, arrecando un danno di otto mila lire; ed a Pecetto, nella tenuta dei fratelli Gindre, con 10.000 lire di danno.

Il Segretario federale ha proceduto alla sostituzione del Segretario del Fascio di Combattimento di Capriata e di Castagnole delle Lanze nominando rispettivamente i camerati Mario Laguzzi e dottor Gerolo Giordano. Inoltre ha ratificato il Direttorio di Maranzana ed ha portato modifiche in quello di Volpedo.

Tre incendi sono scoppiati nel nostro territorio: a Masio, nella cascina di Carlo Passerino, le fiamme hanno arrecato un danno di 12.000 lire; alla borgata Serra, quella dei fratelli Pietro e Battista Barberis è stata danneggiata per un valore di 16.000 lire; a Valmadonna il fuoco ha distrutto una catasta di parecchi quintali di legna.

A cura della Cattedra di Agricoltura, saranno prossimamente tenuti in provincia, 108 corsi professionali per contadini.

DA CASALE

Un furto di materiale ciclistico è stato compiuto da ignoti ladri in danno di tale Giovanni Merlo, causandogli un danno rilevante.

Il gagliardetto della locale sezione dei carabinieri in congedo verrà solennemente inaugurato il dieci corrente.

E' stata elevata contravvenzione ai pescatori Mario Bertone, Attilio Adamo, Ottavio Guala, Alessandro Curti, Felice Bertone, Luigi Guala e Angelo Bertone, tutti di Valmacca, i quali sono stati sorpresi a pescare di frodo nelle acque del Po.

DA TORTONA

Sono stati rubati venti sacchi di grano dal magazzino della cascina Braghera di proprietà Alberto Gandolfi. Il danno è di 1500 lire.

Nel Direttorio del Fascio di Volpedo sono stati nominati i camerati: rag. Angelo Lenocini, Bruno Angelo Pietro e Mazzi Luigi, in sostituzione dei camerati: Bidone Palmo, Riccardini Fabra e dott. Dario Del Conte.

DA VALENZA

Il prezzo del latte al minuto è stato fissato in L. 0,80 al litro, con una riduzione di dieci centesimi.

Colpito dal calcio di un cavallo di sua proprietà l'agricoltore Carlo Bellosio, di 37 anni, ha riportato lesioni gravissime agli interni con sintomi di emorragia interna.

DA [illegible]

Mediante scasso ignoti sono penetrati nella notte di ieri nella rivendita di privative di Rea Po, gestita da certa Erminia Bergamasi, e vi hanno asportato valori e tabacchi per un valore di circa 3000 lire.

I cadaveri di due alpinisti rinvenuti nel Goriziano
Le ricerche di due dispersi

Gorizia, 4 mattino.

Si è fatto un gran parlare nella giornata di ieri di una tragedia che sarebbe avvenuta in alta montagna e della quale sarebbero rimasti vittime il maestro Vladimiro Urzic di Caporetto e un giovane goriziano, certo Mario Bizzi, i quali partiti venti giorni fa per un soggiorno in montagna non hanno più dato notizie di sè. Questa mattina, essendosi diffusa la notizia che sul Montasio (qualcuno diceva sul Mangart) erano stati rinvenuti i cadaveri di due alpinisti, si pensò subito ai due scomparsi e tosto un gruppo di amici partì in automobile verso Caporetto. Per conto nostro ci siamo informati a Caporetto, dove gli stessi carabinieri hanno confermato che si stanno ricercando i due scomparsi. Effettivamente furono rinvenuti i cadaveri di due turisti, i quali, però, non sono stati ancora identificati.

Camion che uccide un contadino e prosegue a corsa pazza

Alessandria, 4 mattino.

Il contadino Daziano Giuseppe, di 42 anni, residente a Solero, mentre rincasava l'altra notte verso le 1.30, è stato investito nei pressi del Bivio San Michele da un camion con rimorchio, rimasto sconosciuto, avendo proseguito la sua corsa a forte andatura. Il disgraziato ha riportato la frattura della base cranica ed è deceduto poco dopo.

TEATRI

Una breve stagione romana del Carro di Tespi lirico

Roma, 4 mattino.

Reduce dai clamorosi trionfi riportati nelle principali città — Milano, Genova, Firenze, ecc. — il Carro di Tespi lirico sarà prossimamente a Roma, ove sosterà, come di consueto, in piazza Adriana. Il Carro di Tespi sarà a Roma sabato prossimo, per un breve corso di rappresentazioni, ed ecco il programma: sabato 9, *Trovatore*; domenica 10, *Barbiere di Siviglia*; lunedì 11, *Bohème*.

AL VITTORIO EMANUELE questa sera la Compagnia dei grandi spettacoli italo-americani rappresenta «I due sergenti», il popolarissimo dramma in 3 atti di Ambigny.

AL MICHELOTTI serata d'addio della Compagnia Bluetta-Navarrini, con la rappresentazione della rivista «Madama crisi» di Ripp.

TEMPERATURA DI TORINO

4 Settembre 1933-XI

Regio Osservatorio di Pino Torinese:

Massima	+ 28
Minima	+ 14,9

La giornata di ieri: sereno.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

VIAGGI GRATUITI!

Torino e Pinerolo si scambiano i visitatori!

"Alla MODA ITALIANA"

Via Bertola, 49 - TORINO - Telefono 48-418

ABITO su misura per UOMO **L. 100** Tutto compreso

Grandioso Assortimento

SOPRABITI per **UOMO** confezionati su misura **L. 100** in più

OFFRE IN OMAGGIO

per tutte le ordinazioni da ora al 18 Settembre

UN BIGLIETTO GRATUITO da TORINO a PINEROLO e RITORNO

(Tramvie di Orbassano)

Ogni 100 lire di spese danno diritto ad un biglietto. Il biglietto è valido 2 giorni (3 se uno festivo) e può essere utilizzato dal 25 Agosto al 18 Settembre.

Anche i Signori Pinerolesi, od abitanti in Paesi della linea Pinerolo-Torino, che desiderino venire ad ordinare un abito da noi, non hanno che da scriverci ed invieremo subito loro, COMPLETAMENTE GRATIS, il biglietto Pinerolo-Torino e ritorno.

Ripetiamo! "Alla MODA ITALIANA" - Via Bertola 49 - Torino

ABITO su misura per UOMO **L. 100** TUTTO COMPRESO: stoffa, fodere, confezione!

Grandioso Assortimento **SOPRABITI** per **UOMO** confezionati su misura **L. 100** in avanti

Recapito anche in Via Nizza, 29

Prossima apertura dei nuovi recapiti di

VIA S. DONATO - BARRIERA MILANO - BARRIERA S. PAOLO

CARTA da PARATI

NITOR

E' l'unica carta da parati italiana lavabile disinfettabile inalterabile

Nessuno può offrirvi altra carta da parati lavabile come prodotto italiano perchè solo il NITOR è prodotto italiano

La battaglia che si è scatenata contro il NITOR è la miglior prova della vittoria riportata in pochi mesi dalla produzione italiana su quella straniera

Unico prodotto italiano lavabile è il NITOR. Esigendo la carta da parati NITOR, nel mentre date la preferenza all'industria italiana, fate il vostro interesse perchè acquistate il prodotto migliore che si trovi sul mercato

La carta da parati NITOR, insieme a tutti i tipi normali economici e di lusso, è venduta direttamente al Pubblico dalla Fabbrica, via Madama Cristina, 125 (angolo corso Dante)

POLTRONA

REGRUTTO

Prima di fare acquisti visitate la nostra esposizione di poltrone e divani in pelle, stoffa, ecc., salotti in stile antico e moderno.

LAVORAZIONE ACCURATISSIMA

PREZZI di FABBRICA

Esposizione VIA CERNAIA, 28 (interno) - TORINO